IL RE NALA

TRILOGIA DRAMMATICA

DI

ANGELO DE GUBERNATIS



TORINO E FIRENZE
FRATELLI BOCCA LIBRAI
1870.

Prediletto figlio della mia mente, questo mio *Nala*, che il pubblico e la stampa carezzarono fanciullo, ritorna ora nel mondo, adulto e completo. Io l'ho allevato e nudrito ed ornato il meglio che potei; corra ora, ch'è nella pienezza delle sue forze, la sorte che gli è destinata. Possano i suoi accenti di amore toccar l'animo di chi gli darà ascolto; possano i suoi errori lasciare in una penosa incertezza l'animo di chi seguiterà gli eventi della sua vita; possano finalmente le ansie disperate della sua dolce sposa abbandonata, scuotere in ogni fibra i lettori e gli spettatori pietosi. Io ho messo qui dentro tutto il mio cuore, che batteva; ripalpiterà ora desso in

queste pagine? Si troverà ora in Italia l'artista di genio, che faccia sue le passioni del mio eroe, per tradurle, con la potenza dell'atto e della parola, sopra la scena, e l'attrice generosa che s'innamorerà di questa santa eroina del mondo indiano, che ha nome Damaianti, per velarsi nelle sue virtù e per farle quindi splendere con nuova luce, al mondo della scena, così deliziosamente affascinante?

Io son padre; e benedico il mio figliuol prodigo che parte; ho dato a lui quanto io possedeva che gli spettasse; possa egli ora trovare amico il mondo per cui viaggia e far davvero fortuna, e ritornarmi a casa, ricco di consolazioni. Ma, se la sorte gli fosse avversa come al

figliuol prodigo antico, e la fortuna che gli sorrise, al suo primo nascimento, gli venisse meno, ed i suoi vecchi amici lo disertassero, e i nuovi si tenessero timidamente indietro; io non lo rinnegherò per questo; egli è mio; e poi nato bene e pieno di onesti intendimenti; se l'impeto dell'immaginare l'avrà portato tropp'oltre, il che da me, padre, non potrebb'esser consentito, al suo generoso sentire io sacrifico anticipatamente ogni risentimento che potesse, ma io dico che non potrà, sorgere un giorno contro la mia creatura, nel mio cuore di padre. Il che vuol dire che io confido forse un poco troppo nell'opera mia, e che, se vi sarà qualche conto da fare e da

pagare, codesto conto lo dovrò finalmente pagare io solo. Cosa non piacevole, ma a cui noi altri, padri di numerosa famiglia letteraria, dobbiamo stare sempre coraggiosamente preparati; ed io lo sono, dal giorno in cui brandii la penna come una spada e mi schierai, umile ma fervido e costante battagliero, sotto le vaghe insegne dei genii della luce, della libertà e dell' amore.

Angelo De Gubernatis.

Prologo.

Chi non ricorda i giorni avventurosi
Quando noi sognavam le novelline?
Allor noi tutti, o maghi o prenci, e sposi
Di belle fate o di belle regine.
Che fantastico mondo! e che splendori!
In un eterno incanto, eterni amori!

Chi non ricorda i giorni, quando, attenti
A le novelle de la vecchia fante,
Avidi sempre di nuovi portenti,
Noi tremavamo dal capo a le piante,
Ché, muti, stretti al patrio focolare,
I draghi sentivam fra l'ombre errare?

Una simile istoria portentosa,
Oggi svolge il poeta innanzi a voi:
Del buon re Nala e la sua fida sposa,
Che vivevano al tempo degli eroi;
E supplica il poeta chi l'ascolta
Di ritornar fanciullo un'altra volta.

PARTE PRIMA



LE NOZZE

ALLA

PRINCIPESSA DORA D'ISTRIA

CHE DISPOSÒ

LA VERGINE POESIA DELL'ORIENTE

CON LA SCIENZA AUSTERA

DELL'OCCIDENTE

SCENA PRIMA.

Aiuola erbosa e fiorita, circondata di alte e ombrose piante che formano sovra di essa quasi un padiglione, presso la reggia di Bhimasena. — Un ruscelletto di acqua argentina esce dal folto boschetto, che si disegna vagamente verso la parte orientale, e viene, con dolce sussurro, a morire in uno stagno, sopra il quale si levano alcune splendide ninfee. L'aurora, segnando una rosea striscia al di sopra del boschetto, splende lontana nel cielo.

(SATIA *si slancia pel terrazzino fuori del palazzo regale ed, agile come gazzella, va correndo tra i fiori.* DAMAIANTI *discende lenta e melanconica dallo stesso terrazzino, sostenuta da* MANVI.)

SATIA *(si arresta e si lascia carezzare dall'aria)*

Oh!

DAMAIANTI *(chiamando)*

Satia!

SATIA *(come sopra)*

Oh!

DAMAIANTI

Satia, attendi.

SATIA

Oh! la fragrante,
La gentil brezza che mi scherza in volto!

DAMAIANTI

La gentil brezza?! Io tutta ardo e divampo;
L'aria è di foco; non è ver, mia fida
Manvi, che l'aria oggi è di fuoco?

MANVI

Vaga
Figlia del re... — *(incerta, tra sè)* Che dirle?

DAMAIANTI

Non è vero,
Manvi?....

MANVI

Perdona; ma l'ardor che provi
È ne la febbre che ti ruppe il sonno.
Satia — il vero parlò. Da la selvetta
Spira il novo mattin fresche e blandienti
Aure.

DAMAIANTI *(sgomentandosi)*

Infelice! Oh in me che avviene?

Manvi

Scendi,
Vaga figlia del re; come una volta,
Agile il piede per le tenui erbette
Muovi con lieto cor; la fida brezza
Ti agiterà coi baci profumati
L'onde copiose de' lucenti crini,
E a le carezze del tuo piè che vola
Le tenui erbette renderà sommesse.
Scendi.

Damaianti *(vinta da stanchezza si lascia lentamente cadere sopra l'ultimo gradino che dal terrazzino del palagio mette all'aperto)*

È sì lungo il dì.

Manvi

Si leva a pena
Il giorno e tu, con misero abbandono,
Già posi?

Satia

Damaianti, ecco dal cielo
Ne la rosea sua veste apre la danza
La bella aurora; lèvati festosa,
Carolando sui fiori a lei d'incontro,
Regina de la terra, a la regina
Immortale del ciel.

DAMAIANTI

Non so, qualcosa,
Io non so dir che sia, qualcosa è qui,
Che m'arde il fronte e gli occhi m'affatica,
E malata mi fa; qualcosa io provo
Qui dentro ancor che si dilata, come
Se mi scoppiasse il cor.

SATIA *(accostandosi — con affettuosa curiosità)*

Ne la passata
Notte, ti apparve, certamente, in sogno
Alcun nero fantasma; e ancor ti preme
Ora il fiero spavento.

DAMAIANTI

Io non sognai
Neri fantasmi la passata notte.

SATIA

Lieto il sogno fu dunque; il cor s'accese
D'un desiderio e una speranza accolse;
L'immaginoso tuo pensier si finse
In sogno un mondo, che, bramosa, invano
Con le deste pupille hai ricercato.

DAMAIANTI *(levandosi)*

Come il sai tu?

Manvi

Perchè turbarti? Figlia
Non sei di Bimasena? Or qual portento
Puoi tu nel sogno amar, che, al regal cenno,
Lucido il giorno al tuo desìo non mostri?

Satia *(con amabile petulanza)*

Eh! Manvi, pria di me gli occhi a la luce
Apristi invan, se di Candarpa (1) ignori
Gli accorgimenti e le perfidie. Amore
Non è cosa venal.

Damaianti *(fra sè, ripetendo, con meraviglia insieme e arcano terrore)*

Candarpa? . . . Amore! . . .

Satia

Nè alcun re Bimasena, nè tesoro
Alcuno al mondo potria far che il sogno
Di Damaianti a lieto fine arrivi,
Ove Amor sia ribelle.

Damaianti

Io non comprendo
Amor che sia; ma, certo, è alcun fantasma
Nato per far paura a noi fanciulle.

---

(1) Kandarpa, una delle forme del Dio d'Amore nell'India.

(Breve silenzio; Damaianti ripensa)

— Satia, tu sei crudel.

SATIA *(a Manvi, ardita e gioiosa, indicando Damaianti)*

Ma, se i tesori
D'un re non cura Amor, vinto s'arrende
Sempre a la grazia che fiorisce il volto
Di tali incantatrici.

DAMAIANTI *(arrossendo, vinta da curiosità)*

Oh! se l'hai visto,
Satia m'apprendi com' è fatto Amore!

SATIA

Dirò; ma pria mi narrerai qual cosa
Ti parve in sogno ne la scorsa notte.

DAMAIANTI *(a poco a poco avanzandosi)*

Un portento incredibile. Sognai
Di cullar sovra un letto di nelumbii
Un dolcissimo sonno. La rugiada
Piovea lenta dal ciel su le mie labbra,
Ridenti al riso de le bionde stelle,
Un'ambrosia divina. Gli augelletti,
Di fiore in fior, mutando allegramente
Il volo e il canto, mi facean corona.
Era un'ebbrezza — Il re mio padre accanto

Mi vegliava, nel gaudio di quell'ora
Sorridendo così, che il suo sorriso,
Se bene muto, mi dicea parole.
Ah! tu, Satia, non sai com'ei sorride,
Come, quando sorride, tra le fila
De la messe d'argento, onde s'adorna
Il fosco volto, Bimasena è bello!
Non sai come sia bella quella grande
Testa canuta, quando, su me china,
Dolcemente tremante, viene un bacio
Lieve lieve a posar! — Così vid' io
La scorsa notte il re mio padre; accanto
Ei mi vegliava e sorridea; ma, vinto,
Alfin di troppa tenerezza, accese
Su le bramose labbra un bacio ardente,
E s'inclinò; come sentii sul fronte
Diffondersi il calor di quel paterno
Bacio, una vampa mi coperse il viso;
Gli occhi, sognando, apersi, e vidi, — oh! vaga
Meraviglia! — del re l'argentea chioma,
Come al giovine sol, subitamente
In oro fiammeggiar; vidi le smorte
Guancie del re subitamente tinte
Nel color delle rose di Casmira;
Ed al re, come a noi, subitamente,
Nell'impeto leggiadro de la vita,
Il largo petto ansar. Misi un gioioso
Grido, e mirai più attenta; o Satia, o Manvi,
Tanto bello non mai, lucido tanto
L'astro del dì non vidi; ei, con l'azzurra
Pupilla, mi facea dolci lusinghe;

E bianchi avorì gli lucean nel riso;
E fila d'oro gli fiorian sul volto;
Il mio sguardo e il respiro incatenati
In un lungo diletto, il paradiso
D'Indra godean bramosamente; alfine,
Ei volle dire, ed io; ma invan; le labbra
Sol mi sentii da un'agile fiammella
Agitar; sollevai le braccia al caro
Fantasima; e su me, luce e diletto
Versando, si abbassò novellamente
Lo splendor di quel volto; arse ogni fibra
In me allora, e dal sonno mi destai;
Il sogno rapidissimo vanìa:
E, con gli occhi errabondi, altro non vidi
Che le grigie fuggenti ombre notturne.

SATIA

Tu hai veduto l'Amore.

DAMAIANTI

Oh! perchè in sogno
Solamente egli appar? Satia diletta.
Diletta Manvi, io v'amo....

SATIA *(con malizia)*

Ebben?

DAMAIANTI

L'ingenuo
Mio dir, deh!, non vi offenda....

Satia *(con malizia)*

Udiam....

Damaianti

Ben veggio
Che fu solo un incanto....

Satia *(come sopra)*

Io tremo tutta.

Damaianti

L'Amor veduto ne la scorsa notte
Amo di più.

(Satia *ride)*

(Confusa) Tu, Manvi, mi perdoni
E non irridi al mio dolor. — Crudele
Sempre fu Satia a le mie pene.

(Satia *rientra inosservata nella reggia*)

Manvi

Un Dio
Certo, nel sogno, hai visto.

Damaianti

Era valente,
E dagli omeri vasti e dalle lunghe
Braccia gagliarde come il padre mio;
E pur, nel guardo, nel color, nel riso,

Nel molle incesso, come voi gentile,
Come voi.. ; dov' è Satia?...Ah! me infelice!
Io l'offesi e partì.

MANVI

Deh! non turbarti!
Nell'amoroso cor di Satia mai
Il dispetto non dura — Damaianti,
Come si levan l'ombre vespertine,
Sarameia (1) nel ciel la turba accoglie
Infinita de' sogni; degli Dei
La mente esplora su le nostre sorti,
E, secondo la sorte, i sogni invia
Ai mortali giacenti. Il sogno arcano
Che Saramcia, ne la scorsa notte,
Mandò a svegliarti l'anima innocente,
È presagio di nozze avventurate.

DAMAIANTI

Che vuoi tu dire?

(Arrivano dalla selvetta sopra il ruscelletto alcuni cigni).

MANVI

Oh! batte ecco al tranquillo
Stagno l'ali gioconde una concorde
Schiera di cigni.

---

(1) Il Dio del sonno e il Dio messaggiero, ne' Vedi

(I cigni entrano nello stagno — Damaianti *e* Satia *s'accostano)*

Oh! vedi, Damaianti;
Alla riva s'affrettano, e, bramosi
D'essere accolti nel tuo caldo seno,
Ti fan con l'ali mollemente invito.

Damaianti *(si pone a giacere graziosamente sopra la riva erbosa e fiorita dello stagno, e tira sovr'essa e carezza lungamente uno de' cigni)*

Vago cigno, che vieni d'Orïente,
Quali novelle d'Orïente porti?

Manvi

Osserva, il cigno agita l'ali e accenna
Che mirarlo tu dèi.

Damaianti

Quale portento!
Due parole di foco!

Manvi

Leggi.

Damaianti *(volgendo gli occhi da un'altra parte)*

Io tremo.....
Leggi tu.....

Manvi *(legge)*

Damaianti.....

DAMAIANTI *(sempre rivolta da un'altra parte e ansiosamente attendendo che* MANVI *legga altro)*

Il nome mio.....

MANVI *(legge)*

Nala.....

DAMAIANTI *(volgendosi nuovamente verso* MANVI*)*

Che hai detto?

MANVI

Nala.

DAMAIANTI

Meraviglia
Mi fa col fior di loto il nome mio
Veder congiunto.

MANVI

Sovra gli altri fiori
Non l'ami?

(DAMAIANTI *accenna di sì.*)

E Nala o fior di loto ha nome
Il più leggiadro degli eroi. (1)

---

(1) La voce *nala*, in sanscrito, fra gli altri significati, ha pur quello di *loto*.

DAMAIANTI

Che sono?
Dove sono gli eroi?

(DAMAIANTI *abbandona il cigno e diviene tutta pensierosa. Rientra* SATIA *col re* BHIMASENA).

SATIA *(al re* BHIMASENA)

Signor, tu il vedi.
Non è più dessa!

Il re BHIMASENA (*a* SATIA)

E d'una sola notte
Un sogno strano e lusinghier ciò fece?

SATIA

Così.

Il re BHIMASENA

Satia, al mio cor, tu fra le cento
Del regal gineceo ninfe gioiose
Sola cara al mio cor, se il ver m'ascondi,
Se ne le stanze di mia figlia, occulto,
Alcun guerriero entrò, Sàtia rammenta
Il negletto decreto, e tutto temi
Da' miei tremendi provocati sdegni.

SATIA

Alto signor, deh, il volto rasserena;
Dal dì che aperse i dolci occhi a la luce
La tua figlia regal, te, venerando,
E me con Manvi e la nutrice antica
Solo vide e conobbe; ella non mise
Fuor de le stanze e di quest'ombre il piede,
Nè mai le giunse del rumor del mondo
La indiscreta novella. Allegra il core,
O magnanimo re; la tua colomba
È pura come l'aria e come l'onda
Che viaggia ne' cieli. — (*Tra sè*) Se, non visto,
La vide Nala, è così gran peccato?

Il re BHIMASENA

Che mormori fra te?

SATIA

Del re mi lagno
Che, nel sospetto, mi fa torto....

Il re BHIMASENA

Al padre
Il sospetto perdona; ella è rapita
In un pensiero doloroso; Satia,
Déstala dolcemente; io vo' parlarle.

SATIA

Tenterò.....

(Non veduta, SATIA *si pone a giacere presso* DAMAIANTI; *stacca leggermente un fiore di loto, e lo contempla a lungo e con amore).*

Com'è bello il fior di loto!

DAMAIANTI *(sorpresa di veder* SATIA *e bramosa di possedere il loto che le sta nelle mani)*

Tu quì?

SATIA *(carezzando il fiore)*

Come a toccar soave!

DAMAIANTI *(alquanto impaziente)*

Dammi.....
..... Deh! non farlo appassir!....

SATIA *(sollevando in alto il fiore)*

Mira che azzurro!
Invidia porta a' suoi splendori il cielo!

DAMAIANTI *(gelosa)*

Perchè *tu* lodi il fior, l'unico fiore
A me *sola* diletto? — Oh! Satia, alfine
Ecco m'hai fatta piangere.

SATIA *(porgendo con grazia il loto a* DAMAIANTI *che ha gli occhi pieni di lacrime)*

De' fiori
È amica la rugiada.

(Damaianti *bacia a lungo il fiore; quindi tira nuovamente a sè il cigno, gli mette il loto fra il becco, e lo abbandona nuovamente sull'acqua; tutti i cigni ritornano a battere le ali dallo stagno al ruscello verso il boschetto orientale e si allontanano;* Damaianti *sorride.*)

Damaianti

Io non so come,
Tutta l'anima mia, lontan, lontano,
Dalla parte ove il sol nasce, vïaggia
Lietamente coi cigni.

Il re Bhimasena (*tra sè*)

Io so ben come,
Da quella parte dove il sol tramonta,
Il vecchio padre gemerà deserto (*sospira*).

Damaianti (*accorgendosi del re* Bhimasena *si leva atterrita, — e quindi si raccoglie confusa in sè stessa.*)

(*Il re* Bhimasena *accorrendo e abbracciandola*)

Mia Damaianti! figlia mia! solleva
Gli occhi sereni a me; fra le mie braccia
Non tremare così. — Col novo giorno
Questa novella volerà pel mondo:
Come la luna compiasi, uno sposo
Damaianti si elegge.

DAMAIANTI

Padre mio,
Che vuoi tu dir?

Il re BHIMASENA

Sovra la terra, molti
Prenci di me più gloriosi han regno;
Come udran che la vergine Vidarbia
Scaldar desìa de' suoi spendori il seno
Al più gagliardo e più gentil fra loro,
A mille a mille spronerạn gli ardenti
Corridori gli eroi. Solenne fia
La gara di quel dì per la guerriera
Arica gioventù; vedrà la terra
Meravigliosi di valor portenti
Rinnovarsi in quel dì; cose divine
Con l'aiuto divino in questa reggia
Si agiteranno.

DAMAIANTI

Son partiti i cigni!
E lontano lontano è l'Orïente!

Il re BHIMASENA

D'Orïente che attendi?

DAMAIANTI

Satia e Manvi
Mi cantarono un dì come sia bella
La region d'Orïente.

Il re Bhimasena

Il ver cantarono
Satia e Manvi.

Damaianti (*dolente*)

Ed i cigni son partiti!

Il re Bhimasena

Non temer, d'Orïente ad Occidente
E dall'Imaus a Lanka, al novo giorno
Sarà coperto del tuo nome il mondo.
Damaianti si sposa — udran le genti;
E, d'ovile in ovil, di *gotra* in *gotra*, (1)
S'alterneranno lietamente il grido.
A te, Satia, a te, Manvi, ora confido
Questo tesoro del Vidarbio regno.
Itene al vago fonte della vita
Che fa sul volto la bellezza eterna;
In quella profumata onda s'allegri, —
Fin che di rose il cielo seminato
Vagamente risplende — in quella viva
Onda s'allegri la fanciulla mia.
Itene in cima alla montagna d'oro;
La buona fata che le fu nutrice,
In quella cima solitaria, tesse
Una mirabil veste a fila d'oro,

(1) *Gotra* espressione vedica, con la quale si comprende insieme *il recinto* e *la famiglia*.

Per queste nozze de la figlia mia.
Itene in fondo a la foresta bruna;
In fondo a la foresta è una fiammella
Che guideravvi ad un castel gemmato;
Ivi un Jaksha (1) benigno veglia attento
I gioielli serbati dagli Dei,
Per queste nozze, a Damaianti mia.
Itene, fortunate.....

(*Le tre fanciulle si allontanano correndo verso la selvetta.*)

La stagione
De la gioia a voi ride e de le danze
E de' canti festosi.... In voi la vita
Cresce ed abbonda.... e uopo è che prorompa....
E si versi.... Oh! beate...! Oh! come il piede
Agile ad esse vola! oh! come lieve
La persona si curva e si solleva!
Oh! gaia età....! Di quanti desiderii
Allettatrice....! Io, come quelle care
Lietamente fuggenti, i giovanili
Miei caldi giorni ritrovar vorrei....

(*si muove per raggiungerle.*)

(1) Uno de' genii che Kuvera, il Dio della ricchezza, mette alla guardia de' suoi tesori.

Ma, simile a torrente, nell'estrema
Corsa, il passo precipito, insensato,
Che mi porta a morir.....

(*si arresta*)

Vecchio leone
Posa — contento di ruggir — nel buio
De la deserta tua regal spelonca —
L'inno di nozze al lïoncel nascente!

(*rientra nella reggia*).

SCENA SECONDA.

Il terrazzino del palazzo del re de' Nisadi, con elegante padiglione. — Nala *è mollemente sdraiato sovra un lungo e ricco sedile.* Vahùka *gli sta ritto al fianco.*

Vahùka

Vedi, signor, come la grigia polve
Laggiù al campo si leva?

Nala (*senza osservare*)

.... Romba il tuono....

VAHÙKA

La polve avanza de' Vidarbii al regno.....

NALA (*senza osservare*)

Romba il tuono, preghiam....

VAHÙKA

No, non è questo
Il turbine; così rotano i carri
Degli eroi su la terra!

NALA

Una battaglia?

(*Levandosi con impeto.*)

L'arco a me dunque ed i cavalli miei!

VAHÙKA

Mira le schiere degli augelli, al volo,
Gaiamente tranquille, il ciel sereno,
L'aër queto; di guerra la natura
Oggi nunzia non è.

NALA

Ma, dove vanno
Della terra gli eroi?

VAHÙKA

Dove te il cigno,
Col tenero d'amor messaggio, invita.

NALA

L'arco a me dunque ed i cavalli miei!
Chi fra Nala si pone e Damaianti
Trovi la morte!

VAHÙKA

L'impeto dell'ira,
Deh frena, o giovin re!

NALA

Non odi come
Ridon gli eroi sopra i volanti carri?
Di me ridon . . . ; gli stolti! — Indra m'aiuti,
Sovr'essi piomberò, — fulminerolli . . . .
Tutti.

(Entra SVARGA *sfarzosamente vestito.)*

E tu, Svarga, meco salirai!
Il tuo braccio è gagliardo! nella fiera
Pugna, m'assisti! Insiem castigheremo
Que' rapitori di donne!

SVARGA

Ma giorno
Questo d'armi non è.

NALA

Che giorno è questo?
E tu, perchè, con tale pompa, ornato?

SVARGA

Io salirò, ma sul mio carro cinto
Solamente di rose; a la battaglia
Teco, festoso, volerò, ma inerme;
Chè i dardi avvelenati oggi soltanto
L'Amore apresterà.

NALA

L'Amor! L'Amore! . . .

SVARGA

Dolce fratello, l'ora fugge; affretta!

NALA

. . . . Ogni farfalla che delibi un fiore, ...

SVARGA

Affretta . . . .

NALA *(continuando un tacito pensiero)*

Muore il fior, ma la farfalla
Vive e d'amor sussurra . . . .

SVARGA

Oh! Nala, è tardi!

NALA

A che far? — Tu favelli arcano come
I Numi.

SVARGA

La novella tu non sai
Dunque? ....

NALA

Deh, narra .... qual novella?

SVARGA

Il mondo
Al lieto grido esulta; Damaianti....

NALA *(interrompendolo)*

Io nulla so! — Damaianti? ....

(SVARGA *nota alquanto meravigliato la commozione di Nala*)

Or che taci?

SVARGA

Sí; Damaianti, con la nova aurora,
Uno sposo si elegge ne la corte
De' principi del mondo.

NALA *(ancora non prestando fede)*

La figliuola
Di Bimasena, del re de' Vidarbii?

SVARGA

La perla de le donne.

NALA (*a* VAHÙKA *occupato ad osservare alcuno che arriva.)*

E tu che stai,
Inerte auriga, ancor? — Che attendi? — Mille
Miglia lontana è là Vidarbia reggia!

VAHÙKA *(come sopra)*

Un mendicante dal canuto crine,
Vedi, pio re, perchè tu resti, accenna!

NALA

Deh, non voler ch'io 'l veda....

SVARGA

Ecco la notte!

NALA

Deh, Vaùca, partiam....

VAHÙKA *(come sopra)*

Come il piè stanco
Verso di noi trascina!

SVARGA

Per la vita,
Nala, ne fremerai, se cedi a questa
Ora di tenerezza.

VAHÙKA *(come sopra)*

Ha fame forse....

SVARGA

Addio, dunque, fratello.

NALA *(vinto dalla pietà)*

Ah, Svarga, resta!

(Svarga parte.)

VAHÙKA

Ei cade.

NALA

Attendi, Svarga, io verrò teco.
.... Oh! Il mendico è caduto e a me le mani
Supplice stende.

(Si ode il rumore del carro di Svarga che s' allontana.)

— Me infelice! —

(*a* Vahùka *con accento quasi di rimprovero*)

Accorri,
Meco dunque in aiuto!

(*La scena rimane deserta per un minuto — Rientrano* Nala *e* Vahùka *sostenendo* Indra *in abito di sacro mendicante.*)

Nala (*a* Vahùka)

Appresta all'ospite
L'arghia (1) solenne.

(Vahùka *entra nella reggia*)

(*ad* Indra) Venerando, posa
Qui nel seggio d'onor.... — Lungo travaglio
Il vïaggio ti diè; ne la mia reggia
Abbi lungo ristoro.

Indra

Giovin re,
Il ciel ti benedica.

(1) Il più grande onore che si potesse fare a un ospite era offrirgli l'*arghia*, che componevasi di otto ingredienti, burro, fiori, frutta, riso, ecc.

NALA

Ah!

INDRA

Tu sospiri?

NALA (*vincendo il dolore che l'opprime*)
No, perdona! Al mio caro ospite, al *bicsu* (1)
Che la mia reggia onora, io solamente
Sorrido.

INDRA

Io t'amo, giovin re; — dai Numi
M'è concesso il poter di farti un dono;
Scegli.

NALA

La grazia che bramar poss'io,
In tuo poter non è.

INDRA

Chi la contende?

(VAHÙKA *di ritorno con una coppa colma. — Un servo reca un bacile d'argento pieno d'acqua per la lozione de' piedi.*)

---

(1) Mendicante religioso, nell'ultimo stadio della sua vita di penitente.

NALA

Torna con l'*arghia* il buon Vahùka.
(*solennemente*)
Al nome
Dell'ospital Grihapati (1), — signore,
M'inchino a te; se qui rimani, a questo
Amico focolar, tutte le gioie
Possa tu ritrovar de la lontana
Tua famiglia deserta; e, se il vïaggio
Proseguirai, da le selvaggie fiere,
Dai mostrüosi *ràksasi* (2), dal morbo,
Dai malefici trivii e da la fame
Te difendano i Numi — Accogli intanto
La pàtera ospital.

INDRA

Te benedico,
Giovin re, ne la casa e negli armenti;
— Che brami ancor?

NALA

Che all'ospite onorando
Non incresca di aver chiesto rifugio
In questa reggia.

---

(1) Una forma del Dio del fuoco; la voce significa propriamente *il signor de la casa.*

(2) I demonii antropofagi, rapitori dei tesori e di donne, nella credenza indiana.

INDRA

Fra gli eroi diletto,
Mio prode e bello e generoso alunno,
Nulla sfugge agli Dei; so qual battaglia
Nel tuo cuore si fa, mentre mi rendi
Questi splendidi uffici.

NALA (*pieno di riverenza*)

Oh!.... tu, chi sei?

INDRA

Il primo dì che palpitò la vita
Nell'immenso creato, incominciai
Le mie pugne nel cielo; Indra, l'antico
Re degli Dei son io!

(*Si apre il rosso mantello di mendico, e discopre la sua abbagliante armatura divina.*)

NALA (*prostrandosi*)

Mio Nume!

INDRA

Sorgi.

NALA

Tutto, gran Nume, puoi!

INDRA

Fa cor, pio Nala.

NALA

Deh tu soccorri a me!

INDRA

Chiedi.

NALA (*levandosi — con passione*)

La perla
De le donne, Vidarbie, amo!... — e si sposa!

INDRA

Ardente anch'io di queste liete nozze
Con la più vaga figlia de la terra,
Quaggiù ratto dal ciel precipitai!

NALA

Deh, tu, beato, a la miseria mia.
Non derider così!

INDRA

Mossi dal grido
Che la Vidarbia vergine si sposa,
Si turbaron gli Dei, nel desiderio
De la vergin Vidarbia. A me il severo
Brama così parlò: Tu gloïoso

Per opre insigni di valor, fra tutti
Gli immortali, tu prode, a quegli eroi
Pel nostro ciel contendi ora la gemma
Che Damaianti ha nome. Il ciel, per troppe
Ninfe discese innamorate al mondo,
(Al mondo ove la morte sempre muta
Come le pene i godimenti), è fatto
Quasi un deserto. Rallegrar mi giova
Questi nostri infiniti ozî beati,
E a te rapir (pria che d'umano sposo
Le involi il fior l'amplesso inverecondo)
E a te scaldar ne' nostri eterni amori,
Di Bimasena la stupenda figlia!

NALA

Perchè favelli a me? Muovi ai felici
Cui, nel riso divin de la divina
Giovinetta, in quest'ora di tripudio,
Batte gagliardo il cor; fra que' felici
Muovi a gara d'amor; ma, in questa forma,
Ti fai giuoco di me, che, derelitto,
Dai Vidarbii lontan, qui piango e fremo,
Ahi, che per sempre il paradiso mio
Ahi, per sempre, ho perduto!

INDRA

Prediletto
Fra i guerrieri mi sei; te pio, te fido
Provai; te prego; io, Nume, te; d'amore,
Ama il Ciel Damaianti; a lei, sul carro

De le celesti mie battaglie antiche,
Co' miei divini alipedi, il messaggio
D'Indra re degli Dei, rapido, apporta,
— Ed inneggia al mio nome.

NALA

A te non dissi
Ancor ? . . . .

INDRA

Ne' chiusi penetrali io leggo
Dell'anima . . . .

NALA

Ed in quest'anima mia,
Mio divino signor, letto vi hai tu,
In questa tormentata anima mia,
Ch'io l'amo? — Ah, l'amo tanto, l'amo piú
Che la possano amar, deh, mi perdona,
In un eterno unico amor frementi,
Tutti insieme gli Dei? — Tu non mi chiedi
Umana cosa.

INDRA

La virtù di Nala,
Più che mortale, io di celesti onori
Gloriosa farò.

NALA

Che giova al Nume
La fragil virtù mia, dove tu puoi
Mille incanti mutar, mille parvenze
Ed a' tuoi cenni incatenare il mondo ?

INDRA

Sul cor di Damaianti un solo incanto
È possente, la voce del leggiadro
Re de' Nisadi.

NALA

La mia voce fia
Tutta un tremito lungo e doloroso
Nell'esporre il messaggio. Ah no, più tosto,
Indra fammi morir.

INDRA

Vivi — e trionfa.

NALA

Fammi morir; più non amo la vita !

INDRA

Per l'onor de la stirpe degli eroi
A' tuoi giorni vegliai sempre.

NALA

Le nozze
Di Damaianti fian compiute pria
Che ne' Vidarbii il tuo messaggio arrivi....
Vedi, la notte vola.

INDRA

A te, in perenne
Dono, i corsieri miei cedo; potranno,
Sotto il tuo freno, l'ali ai piè, se il brami,
In un sol giorno, misurar la terra!

NALA

Indra, io non posso!

INDRA

Rideran felici,
Virtüoso e gentil Nala, per queste
Nozze a me grate, rideran felici
A te molti e molt'anni!

NALA

Indra, io non posso!

INDRA

Ecco, mentre io favello, hanno nitrito
Lieti al confine de la sacra selva

Di te bramosi gli alacri corsieri!
Ecco, propizio, ne' Vidarbi il vento
Co' profumati suoi tepori spira!....

NALA

Indra, pietà di me, non posso!

INDRA

Ingrato!

NALA

Ah, no, ingrato non son!

INDRA

Con vane grida
Non inganni gli Dei.

NALA

Su di noi dunque
Pesa il ciel, creature della morte!
— Premiti, orrenda tempesta del core,
Fatevi ciechi, voraci occhi miei!
Fatevi sordi sensi dell'amore!

VOCE DALL'ALTO

Giovine Nala, t'amano gli Dei!

NALA

E, per la gloria degli Dei, t'annienta,
Giovine Nala!

(NALA *s'avvia; mentre egli va, cade sopra di lui una pioggia di fiori.)*

SCENA TERZA.

Sala del trono; in fondo una galleria che circonda il cortile del palazzo del re de' Vidarbhii.

DAMAIANTI *velata e* SATIA *attendono presso la finestra ad osservare i principi che arrivano.*

LA VOCE DELL'ARALDO (*che dal fondo del cortile annunzia l'arrivo de' principi*)

Il re de' Matsii — Il sire
De' Cosali — Il re Sindio — Il Javanide —
Il re d'Aiodia.

DAMAIANTI

Già di prenci è ingombra
La reggia, e ancor del Nisadense il nome
Non fu gridato.

La voce dell'Araldo

Il re dei Cedi — Svarga
Principe tra i Nisadi.

Damaianti

Il nome udisti?

Satia

Svarga mi parve udir.

Damaianti

Me derelitta,
Dunque il mio Nala più non vive!

Satia

Avanza
Svarga, e gli fanno gli altri prenci onore;
Che splendore di vesti e d'ornamenti!
Che pompa d'armi!... e che leggiadro sire!

Damaianti

Ma il mio Nala non è.

Satia

Come gli ride
Amabilmente lusinghiero il volto!
Come si move graziosa tutta
La giovanil persona!

DAMAIANTI

Un Nume è forse ;
Ma il mio Nala non è.

SATIA

L'ombre notturne
Sono cadute e il chiaro giorno albeggia.

(*Suona la tromba.*)

L'eroica tromba i cavalieri invita ;
Regal fanciulla, svelati.

DAMAIANTI

Non mai ;
La pudica fanciulla scopre il volto
Solo a la vista de lo sposo.

SATIA

Mille
Re de la terra a questa gara ardenti
S'affrettano....

DAMAIANTI

Il re sposo non è giunto
Ancora.

SATIA

Forse, in quella turba immensa
D'eroi, si cela....

DAMAIANTI

Quando il sole appare,
Non può celarsi più — Ma, porgi ascolto!

(*Si ode il rumore di un carro che arriva.*)

SATIA

Si ferma un carro da le rote d'oro.

DAMAIANTI

Altro non odi tu?

SATIA

— Sorge un sussurro
Di meraviglia.

DAMAIANTI

Non udisti dunque
Suonare il caro nome?

SATIA

Nome alcuno
L'araldo non gridò.

DAMAIANTI

Nala, il mio Nala!
Non senti dunque all'aere commosso
Che quì Nala respira? Ornami a festa.

(Damaianti *si scopre*)

La voce dell'Araldo

Largo al re de' Nisadi messaggiero!

Damaianti

Cingi al mio crin la nuzïal grillanda!

(*Entra* Nala)

Nala

Gentil perla Vidarbia . . . .

Damaianti

Fior leggiadro
De' Nisadi . . . .

Nala (*interrompendola, e quindi esponendo precipitoso il messaggio*)

Non dir più, deh non dire . . . —
Indra l'onnipossente a te m'invia,
Indra, il re degli Dei . . . . De la sua gloria
L'universo risuona . . . . Egli, il perverso
De l'ombre adunator Vritra, dall'alto,
Col fulmin d'oro, ne l'eterno abisso
Precipitò. — L'iniquo Susna il mondo
Di vapori pestiferi copria;
Indra ruppe l'incanto e novamente

Spirò l'aer benigno e scatenate
Da le chiuse sorgenti, su la terra
Si volser le veloci onde. — Securo
Il rapitor de le celesti donne
Premeva il sonno ne la sua spelonca;
Indra, per l'arte magica, scoverse
I ciechi nascondigli, e dall'osceno
Amplesso de' demòni, le divine
Ninfe captive liberò. — Per tanta
Vittoria d'Indra, le celesti spose,
Con gioioso tumulto, hanno inneggiato . . .

DAMAIANTI (*ingenuamente*)

Onore ad Indra . . . !

NALA (*come per darsi coraggio*)

Indra, il re degli Dei,
Indra l'onnipossente a te m'invia . . . .

DAMAIANTI (*come sopra*)

Onore ad Indra . . . ! — Ed or, Nala, la nostra
Prece è finita — Che vuoi dirmi?

NALA

Io sono
L'umile d'Indra messaggiero, e reco
A te nozze divine — Il re del cielo,
Il padre de la luce, Indra, te, perla

De le Vidarbie vergini desia
Nel paradiso — Il Sommo Nume in te
S'è compiaciuto, e tu sarai beata,
Ne la sua grazia, fra i beati, sposa....

DAMAIANTI

Indra venero; te, Nala, amo.

NALA

Un Dio
Ti schiude il Ciel — Povera gioia al core
Puoi, nel confronto, dal fugace affetto
Di un mortale sperar.

DAMAIANTI

Come puoi dire
Fugace?... L'amor mio non avrà fine
Mai!

NALA (*tra sè*)

Non tremar, deh, non tremar sì forte,
Non tradirmi, cor mio.

(*a* DAMAIANTI)

Finisce, il sai,
Nostra vita mortal; per queste nozze,
A te concede il tuo celeste sposo
L'eternità.

DAMAIANTI

Priva d'amor? Ch'io possa
Vivere un'ora ancor, Nala, per dirti....
Che dir?... Mirarti lungamente in volto,
E, in tanta ebbrezza, abbandonar la vita!

NALA

Indra, non più! Deh, accorri! Io son ferito
Crudelmente nel cor!

DAMAIANTI

L'anime nostre
Unirono gli Dei; perchè le viene
A dividere un Dio?

NALA

Signor de' Numi,
Non odi dunque?

DAMAIANTI

Nala, io son tua sposa;
La giovinezza mia contro gli eroi,
Contro i Numi difendi.

NALA

Or ti risveglia,
O potenza d'amor, spezza gli orrendi
Ceppi; libera erompi! Il Dio pietoso
Non sentì la pietà.

(*Entra, non veduto,* INDRA *in forma d'antico guerriero.*)

Questa a me stretta,
Da me in sogno cercata, in sogno amata,
Leggiadrissima figlia de la terra,
Re de la terra, al Re del ciel contendo!

INDRA (*passando dietro* NALA)

Incauto!

(*Suona la tromba — Entra il re* BHIMASENA *coi guerrieri, nella folla dei quali* INDRA *si perde.* BHIMASENA *piglia per mano la figlia e la fa sedere a destra del suo trono. A sinistra del trono sta un immenso arco d'oro, attorno al quale alcuni guerrieri si raccolgono ad osservare meravigliati. La volta della sala del trono è tutta color cupo di ferro.*)

Il re BHIMASENA

Augusti eroi, fra i ragiaputri (1),
Celebrata nei carmi, è questa antica
Usanza: La regal fanciulla elegge
A sè lo sposo; una gara gioconda,
Gara di gentilezza e di valore,
Tenta il cor dell'ignara giovinetta.

(1) Figli di re, principi; onde il nome degli odierni Ragiput.

Al più valente cavalier s'affida
La fanciulla regal, che, in quella giostra,
Dello sposo che il ciel le ha destinato,
La virtù scorge; dal valor la gloria;
E da la gloria svegliasi l'amore.
Or questa figlia mia, consolatrice
De' cadenti anni miei, questa mia figlia
Al più prode fra voi! La pugna sia
Dall'eroe gagliardissimo decisa
Che tratti l'arco qui giacente e sfidi,
Col fulminato per la ferrea volta
Veloce dardo, i fulmini del cielo.
S'apra il campo.

(Suona la tromba.)

Il re di CEDI *(avanzandosi rispettosamente)*

Salute al re Vidarbio.

Il re BHIMASENA

Re di Cedi, fortuna!

Il re di CEDI *(provasi ad alzar l'arco ma invano)*

Quale incanto
Tiene quest' arco al suol?

(Il re di CEDI *si ritira.)*

Il re de' MATSII *(avanzandosi rispettosamente)*

Te serbi il cielo,
Gloríoso signor.

Il re BHIMASENA

Buona giornata,
Cortese re de' Matsii.

Il re de' MATSII (*dopo avere indarno tentato di sollevar l'arco*)

Alcun demonio
Occupa l'arco.

(*Il re de' Matsii si ritira.*)

Il re de' KOSALI (*inchinandosi al re Bhimasena*)

Venerato sire,
L'età senile volga a te felice.

Il re BHIMASENA

A te approdi, gentil re de' Cosali,
La giovinetta età.

Il re de' KOSALI (*fatta invano la prova di levar l'arco*)

Nè un Dio potrebbe
Levar questo fatato arco.

(*Il re de'* KOSALI *si ritira. Gli altri principi si accostano l'uno dopo l'altro all'arco, fatto l'inchino d'uso al re* BHIMASENA. *Ripetono invano la prova dell'arco e si ritirano tutti pieni di meraviglia, sdegno, terrore e sentimenti diversi*)

SVARGA *(con graziosa petulanza)*

L'incanto
Io solo vincerò . . . . Re de' Vidarbii,
Gloria al tuo nome e a la rosa leggiadra
Che ti fiorisce al fianco !

Il re BHIMASENA

Abbi, valente
Svarga, sorte miglior de' gloriosi
Prenci che tentâr l'arco.

SVARGA *(piega un ginocchio a terra e si sforza a levar l'arco; quindi a poco a poco si rizza in piedi)*

Si ribella . . . ,
Ma invano . . . — Indra m'aiuti ! — Alfin si leva . . .
Il reggo alfine!... — Indra, a te gloria! — È mio!

(Suona la tromba.)

Il re BHIMASENA

A te, Svarga, d'eroi lieta progenie,
Gagliardo braccio serbino gli Dei.

SVARGA *(provandosi a tendere l'arco)*

. . . . . . Ah, non si doma !

(Gli cade l'arco di mano; Nala si avanza; Indra gli vien presso.)

NALA (*inchinandosi al re* BHIMASENA *e a* DAMAIANTI)

Del Vidarbio cielo
Sol venerato, lungamente splendi;
E tu propizia ridi a me, fulgente
Stella del ciel Vidarbio.

Il re BHIMASENA

Ed a te rida
La vittoria, o re Nala! Ma chi avanza
Minaccioso al tuo fianco?

(NALA *s'inchina per levar l'arco ed Indra con esso;* NALA *pone la mano sull' arco ed* INDRA *con esso;* NALA *fa per sollevare l'arco; e l'arco, di uno, diviene due perfettamente uguali, l'uno nelle mani di* NALA, *l'altro in quelle d'*INDRA; NALA, *atterrito, si leva e indietreggia con l'arco.)*

INDRA

E ben, che brami?

NALA

Morire....

DAMAIANTI

Dio supremo, Indra beato,
Re del cielo possente, deh, vendetta
Sul mio Nala non far! — Me Sarameia,

Il Dio de' sogni, visitò; ne' sogni
Nala m'apparve, e l'amai; nella febbre
D'amore, a' tuoi decreti irreverente,
Incontrai l'ira tua; me dunque, o giusto
Indra vendicator, fulmina!

INDRA

Tendi
L'arco, o guerrier.

DAMAIANTI

Deh, padre mio, deh, accorri,
Impedisci la pugna.

INDRA (*tendendo l'arco verso* NALA)

Il dardo volgi
Sul mio petto, o guerrier. Volta al tuo cuore
È la mortale mia saetta.

NALA (*drizzando l'arco verso la volta di ferro*)

Atterrami
Nume irato! — Con l'anima dolente,
Che m'abbandona, questo dardo amico,
Su la corda gemente, il vol dispieghi,
Ed, in eterno, de l'amor di Nala
Per Damaianti, in ciel, pianga e favelli!

(Scocca il dardo dall'arco di Nala e vola a ferire la ferrea volta che d'improvviso si apre e discopre il luminoso padiglione del cielo stellato. — Al tempo stesso, NALA, *ferito dalla saetta d'* **INDRA**, *cade a terra.* DAMAIANTI *accorre per sostenerlo. — Suona la tromba.)*

NALA *(cadendo)*

Gloria ad Indra!

TUTTI GLI EROI *(tranne* SVARGA)

Al re Nala gloria!

Il re BHIMASENA *(commosso, mettendo la destra di* DAMAIANTI *in quella di* NALA)

A te,
Vittorïoso Nisadense, io, padre,
Del mio *gotra* signor, quale ministro
De' domestici riti, Damaianti,
Per la vita da me sciolta, a te lego
Solennemente per la vita, e sposo.

DAMAIANTI

Alzati, Nala! Ah, non tremar così!
— Deh, padre mio, soccorso!

Il re BHIMASENA (*prostrandosi ad Indra*)

Re del cielo,
Orgoglio degli eroi, Nume possente,
Benefattor dell'universo, io prostro
La regal mia canizie a' piedi tuoi....
Pietà pe' figli miei!....

INDRA

Come la buona
Fata, che al fianco gli hanno posto i Numi,
Sul labbro dell'eroe versi una stilla
D'ambrosia..., ei sorgerà....

DAMAIANTI

Dov'è la buona
Fata, Signor?....

INDRA

La fida sposa desta,
Ogni giorno, dal sonno de la morte,
Con l'ambrosie sue lacrime, lo sposo.

DAMAIANTI

Ah, non comprendo la favella arcana!
.... E il mio Nala qui muore!.... Dolce sposo,
Ove vai? Che non odi? Che non guardi?
È sì cara la vita!.... Oh! non fuggirmi,
Non fuggirmi, amor mio!.... Di pianto inondo
Il pallido tuo viso..., accendi ancora

A la luce i leggiadri occhi . . . , una volta
Ancor mi ridi col lucente riso . . !,
E, nel pieno concento de la vita,
Battano insieme i nostri cor! — Gran Dio!
. . . . Ei m'ode! . . . . Egli ripalpita! . . . . Si leva! . . . .
— Qui, al mio sen, sposo mio!

NALA

Quale mi viene
Voce divina a ridestar? Son io
D'Indra qui nel sognato paradiso?
Perchè s'addoppia nel mio cor la vita?
Che incanto è questo?

INDRA

Amor di donna, o Nala,
Creò l'incanto.

(INDRA *scompare*)

SVARGA (*tra sè*)

Sacramento al cielo
E a la terra qui fo: pria che si compia,
Da queste nozze, il tredicesim'anno,
Cadrà l'incanto.

DAMAIANTI

Una sinistra voce
Divise le felici aure . . . .

Nala

Così
In fuga volti, come il giorno arriva,
In lor linguaggio fremono i demòni....
— Vieni, Svarga diletto, a te l'onore
Di sollevar la mia leggiadra sposa
Su l'aurea biga.... Andiam!.... Tu mi perdona,
Vecchio re Bimasena, se la perla
De' Vidarbii t'involo....

Damaianti

Padre, addio,
E tu, Satia gioiosa, e tu, pia Manvi,
Cari lochi ove piansi, ove scherzai,
Lieta e dolente io vi saluto.

Nala (*avviandosi con* Damaianti *e come cantando un inno di nozze*)

Passa
La luminosa vergine; vi aprite,
Curvatevi amorose e riverenti,
O profumate onde dell'aria! — Il cielo,
Con le sue mille conche d'oro, inneggi! —
E, in ogni fibra, palpiti la terra!

(*Si avanza una schiera di fanciulle e sparge di fiori la via.*)

Su, giovinette, a coronar, di fiori
E d'augurii, la vergine che passa!
Su, liete schiere degli augelli, dite,
Modulatrici di amorosi canti,
Dite a la sposa com'è dolce il nido!
Voi, ruscelletti, le cedenti rive
Baciate in lungo amabile sussurro!
Urlate i vostri amori a la foresta,
Allegre fiere! Tutta la natura,
In un solo d'amor moto, si levi!
Amore è vita! L'universo è nostro
Nel gaudio dell'amor! — Quì, core a core,
Sposa, quì core a core eternamente,
A vicenda spirar l'amor che avviva,
E dall'amore respirar la vita.

(Nala e Damaianti *seguìti dagli eroi lasciano la reggia.*)

Cade la tela.

PARTE SECONDA



LA PERDITA
DEL REGNO

A

FRANCESCO DALL' ONGARO

APPLAUDITO RESTITUTORE

DE LE GRAZIE COMICHE

DI MENANDRO

Personaggi



Nala, re de' Nishadi.
Damaianti, sua sposa.
Bhimasena, loro figlio.
Vahùka, maestro-auriga.
Svarga, fratello di Nala.
Il Purohita o sommo sacerdote.
Un Brahmano.
Cittadini Nishadi.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta il giardino del palazzo del re de' Nishadi; piante tropicali; nel fondo lontano un lago con cigni.

DAMAIANTI e BHIMASENA (*il fanciullo agita in mano con molta grazia una verghetta; la batte quà e là sopra le piante, passeggiando; alfine viene a sdraiarsi ai piedi della madre, che, mollemente seduta sovra una panchina erbosa circondata da fiori di acceso e vivo colore; pensa e sogna*).

BHIMASENA

Dice Vaùca, il mio maestro auriga,
Che mai non visse, che non vive al mondo
Re più grande di Nala; e pur, m'hai detto
Che il regno nostro è piccioletto tanto.

DAMAIANTI

Gran regno, figlio mio, non vuol già dire
Gran re, nè picciol re picciolo regno.
Il buon Vaùca volle dir che Nala
È l'ottimo tra i re.

BHIMASENA

Miglior del nonno?

DAMAIANTI

Vedi tu, Bimasena, que' due manghi?
L'un cresce ancora, ed ogni dì si veste
Di nuova fronda; — l'altro il cielo arriva
Con la sua chioma, ed ogni dì si spoglia.
Qual ti sembra il miglior?

BHIMASENA

Povero nonno!

(BHIMASENA *diventa pensieroso*)

— Quando il vedrem noi dunque? Tante volte
M'hai pur promesso di mandarmi a lui
Con Vaùca.

DAMAIANTI

Sei tanto infastidito,
Bimasena, di noi?

BHIMASENA (*baldanzoso*)

Non sarà mio
Il regno forse de' Vidarbii un giorno?
Il regno di mio nonno? — Io vo' vedere
Se i Vidarbii son fatti come noi.
Come ritorni dalle caccie Nala,
Oggi, lo stancherò con tanti preghi
E con tante carezze, che, già vinto,
Sì, sì, parmi ch'ei dica. — M'ha egli mai
Cosa alcuna negato?

Damaianti

Te felice,
Che, senza pena, abbandonar mi puoi!
Io te non posso, Bimasena; io sento,
Quando il re per le caccie s'allontana,
Che tutto non partì, se, al fianco mio,
Fido rimani tu, che, al vago riso,
Ai grand'occhi di loto ed a la voce
Di còchila (1), nel cor tutta mi versi
La dolce ebbrezza che mi vien da Nala.
— Or va — se il puoi; — nulla ti niego — e uopo
Di carezze non hai, perch'io consenta; —
Va tra i Vidarbi pur, ma — come s'empie
Di mugiti la stalla, se vien tolta
La giovenca a la madre, questa reggia
Di un acuto lamento, notte e giorno,
Sempre, risuonerà, se m'abbandoni.

Bhimasena (*intenerito*)

Madre, non dir così; se il popol canta
Che non si piange, ove re Nala impera,
Sola dovresti tu, di Nala sposa,
Per me, figlio di Nala, esser nel pianto?
No! no! più tosto, ch'io non sia mai re
Sopra i Nisadi e sui Vidarbii! — Intanto,
Tu, rasciuga le ciglia — e mi sorridi...

---

(1) Specie di cuculo indiano, chiamato *l'uccello de' poeti*.

Se no, tu il sai, brontolerà Vaùca;
Non sarebbe un bramano, nè un maestro,
Se non sapesse brontolar.

DAMAIANTI

Ma taci,
Imprudente, egli vien!

(*Entra* VAHÙKA.)

VAHÙKA (*inchinandosi*)

Se pronto è il figlio
Del mio signor....

BHIMASENA (*con prontezza accorrendo*)

Vaùca, oggi le redini
A me tu lascerai.

(VAHÙKA *accenna di no*)

Voglio le redini;
Eh! le voglio.

VAHÙKA (*pacato*)

Più volte, invan, così
Me speravi tentar.

BHIMASENA (*con molto corruccio*)

Perchè ti ostini?
Vo' le redini.

DAMAIANTI

Caro, non pestare,
Deh non pestare la terra così:
Parli a un bramano!

VAHÙKA (*pacato*)

L'impeto, la foga
De' corsieri rammenta.

BHIMASENA (*con impazienza*)

E il cor mi basta!

(VAHÙKA *accenna di no.*)

Sì, mi basta; — più saldo oggi è il mio braccio
A guidarli, o maestro! — Sì! Sì!

(VAHÙKA *accenna di no e il fanciullo s'altera ed incomincia ad agitare la sua verghetta.*)

Cessa,
Cessa, dico, Vaùca, oh! cessa, alfine,

(VAHÙKA *seguita a crollare il capo;* BHIMASENA *rapido muove contro di lui con la verghetta levata.*)

Di scôtere così quella tua calva
Testa cocciuta che la verga attende!

(Vahùka *abbassa il capo. Breve silenzio.* Bhimasena *getta inorridito la verghetta ed accorre a baciarlo, correggendosi.*)

No, quella cara testa benedetta
Ch'io vo' baciar. — Perdonami, maestro.

Vahùka (*con dignitosa tristezza*)

Parla il figlio del re; s'addice al servo
D'obbedire e tacer; ma...., te infelice,
Perchè parlasti?

Damaianti (*con terrore, quasi conscia*)

Che vuoi dir Vaùca?

Bhimasena

Tu, il mio signor; chi offende il suo maestro
Lo stesso Brama offende; io non vorrei
Dunque dar cruccio a te; — ma, insiem....

Vahùca (*con profonda tristezza*)

Tu brami
Gli alipedi guidar?

Bhimasena

Sì, se tu resti
Con mia madre, o maestro (*carezzante*). Or via condona
Il breve sfogo all'impeto degli anni!

VAHÙKA (*con profonda tristezza*)

Se di me fosse il condonar!...

BHIMASENA

Tu assenti? —
Muoverò dunque; dal mio cocchio appena
Il re mi vegga i biondi corridori
Solo incitar, già il cor mi balza, intendo:
Bimasen, *Bimasena*! empiersi tutta
Con tal grido di festa la boscaglia,
E il padre mio precipite, di gioia
Tutto tremante, accorre, mi solleva
Con le gagliarde braccia, e al sen mi avvince.

VAHÙKA (*con voce di mistero*)

Figlio di re, certo i perigli ignori
Di guidare per vie piene d'incanti
Due corsieri sì indocili.

BHIMASENA

Più volte
A la mia voce, ti rammenta, come,
Improvviso, restâr; più volte ancora,
Io, chiamandoli a nome, insiem li vidi
Lieti lanciarsi a desïata fuga.
Sanno essi forse i cari biondi miei,
Nell'obbedirmi, di obbedir re Nala?

VAHÙKA (*con voce di mistero*)

Per le nozze di Nala, Indra donava
I due corsieri un dì; chi di peccato.
Tale senso al divin dono s' aggiunse,
Chi di peccato si riserbi illeso,
Con tal coppia focosa, in un sol giorno,
Potrà, se il voglia, misurar la terra.

BHIMASENA

E ..., se in colpa egli resta?

VAHÙKA (*con voce di mistero*)

Ogni cimento
É pauroso allor!

BHIMASENA

Ma tu mi guardi
Torbido sì, che una crudel minaccia
Di sciagura nascondi ....

VAHÙKA (*come sopra*)

Alfin, sopporta.
Non grato forse, ma fedel compagno,
Ch'io teco salga oggi sul cocchio: leggo,
Entro il fato, che il Dio chiede vendetta,
Per l'infelice motto irriverente
Che dal labbro ti uscì.

DAMAIANTI (*abbracciando* BHIMASENA)

Mio Bimasena!

BHIMASENA

Questo ignoto mi turba (*a* VAHÙKA) Oh! se tu il sai,
Dimmi che in ciel di pauroso s'agita
Nel pensiero de' Numi.

VAHÙKA (*come sopra*)

Fu inconsulta,
Il so, l'offesa: ma, l'uom saggio veglia
Contro i sensi che a sdegno si sollevano;
Tu, in me, Brama ferivi; ora del vindice
Dio supremo il decreto è questo: guidi
Bimasena i cavalli e il padre incontri;
Tre corvi, nel tornar, si avventeranno
Del giovinetto agli occhi.

DAMAIANTI

Oh! mai non fia,
Bimasen, che tu parta!

VAHÙKA (*come sopra*)

Il fato è legge
Che il fragile poter dell'uom non muta!

DAMAIANTI (*stringendo* BHIMASENA)

Qui resterai! fra le mie braccia! i corvi
Si pasceranno pria degli occhi miei!

Vahùka *(come sopra)*

Loco al mondo non v'è, fosse nel grembo
Anco di Brama, ove fuggir l'assalto
De' corvi possa il caro giovinetto;
Col fato non si cozza.

Damaianti

Inesorabile,
Ingiusto fato, se mio figlio atterri,
Me colpisci con esso! — Oh! ma, che parlo?
Può mio figlio perir, se Nala vive? —

Vahùka *(come sopra)*

È fato, ahi! che re Nala
Ti salvi il figlio.

Damaianti *(con angoscioso terrore)*

Ahi! tu dicesti. Or, dunque,
Il periglio è pel re?.... Parla, m'invade
Sí gran terror! ...

Bhimasena *(con audace leggerezza)*

Non temer, madre, io rido,
Per la paura che mi fe' Vaùca.
Tre corvi! Oh la ridicola battaglia!

Vahùka

Temerario fanciullo, oggi di Brama
La possanza vedrai.

Bhimasena *(come sopra)*

Se il ver non dici,
Tu meriti castigo.

Damaianti

Ah! Bimasena,
Rattien la lingua, del maestro i detti
Brama solo ispirò; la sua parola
È veridica.

Bhimasena

Madre, d'ove pugna
Re Nala, una veridica parola,
Unica, so: *vittoria.* — Oh, andiam, ch'io vegga
Questa gran caccia.... ai corvi! ah! ah!

(Bhimasena *parte, ridendo, di corsa;* Vahùka *lo segue a capo chino;* Damaianti *guarda agitata verso la parte ond'è uscito* Bhimasena, *la cui voce intanto si leva in lontananza.)*

Maestro,
Tienmi il carro; già sbuffano i corsieri;
Batton la zampa; il fren mordono; via,
Via, via!

Si ode il rumore d'un carro che rapidamente s'allontana.

Damaianti (*guardando, con le braccia distese, verso quella parte*)

No, Bimasena, troppo forte! .... —
— Ah! più non ode! alla mia vista è tolto!
Ahimè! sola! Cadete, indarno stese,
Mie braccia inette a rattener; del vento
Ludibrio siete. —

(passeggiando con doloroso abbandono)

Voi più fortunate,
Edere vaghe dai tenaci amplessi;
Lo sposo voi non abbandona; io giro
Avidi gli occhi, e i cari miei non sono,
Chè, lontani di qui, di pugne ardenti,
Me in fredda solitudine han deserta,
E amor s'accende in ogni vostra fronda,
Edere vaghe dai tenaci amplessi.

(Si ode una nenia.)

Che vuoi dirmi tu, cóchila? men lieto
Oggi suona il tuo canto; per me canti?
Anch'io son mesta; moduliamo un flebile
Lungo lamento che a re Nala arrivi.

(La nenia si ripete più lontano)

E i miei cigni che fanno? Oh! che vegg'io?
I cigni si fan guerra; qual presagio!
Il caro cigno messaggero ha tinta

L'ala di sangue! Alcun periglio incontra
Il mio dolce signor! . . . . Soccorso! Ah, Nala,
Il re soccombe, soccorso, Nisadi!

(*Entra* SVARGA *sbucando improvviso fuori del boschetto*)

SVARGA

Chi gridava soccorso?

DAMAIANTI (*rapidamente, spaventata*)

Ah! tu?... Me misera!
Solo tu accorri al grido mio?

SVARGA

Che hai visto,
Damaianti?

DAMAIANTI (*abbandonandosi tutta al suo dolore come se* SVARGA *non fosse*)

Perduta, ahimè!

SVARGA (*con voce insinuante e soave*)

Deh, come,
In tanto affanno, la leggiadra sposa
Del mio nobil fratello?

Damaianti (*vinta un istante dalle parole di* Svarga *si volge verso di lui in atto confidente; ma, fissatolo appena in volto, e riconosciuto il suo sinistro pensiero, si turba e, discostandosi da lui, ad ogni parola che dice, sempre più indietreggia*)

Ah! tu non l'ami!....
Non sei tu Svarga....; no...., il fratel non sei
Del mio Nala. —

(*volgendosi verso la reggia*)

Oh! al leone degli eroi (1)
Al re vostro soccorrete, Nisadi,
Che lotta con la morte.

Svarga (*come sopra*)

Un Dio pietoso,
Non dubitar, lo salverà.

Damaianti (*nuovamente illusa*)

Signore,
Dunque tu sai? Dimmi.... grazia..., signore!

Svarga *tace*

(*con rimprovero supplichevole*)

Se Nala dunque render non mi puoi,
Qui, con vane parole, a che m'arresti?

---

(1) Appellativo dato spesso, nella lingua indiana, ai re.

SVARGA

Renderti io sì Nala potrei....

DAMAIANTI

T'affretta!
Che brami? Tutto l'oro de' Vidarbii
È tuo....

SVARGA *(con accento seduttore)*

Dolce cognata, fra i Vidarbii
Solo una gemma ho cara, e quella gemma
Nala mi tolse, e quella cara gemma,
Damaianti, sei tu.

DAMAIANTI *(ritraendosi atterrita)*

Signor?!

SVARGA

Tu sei,
Che mi dividi dal fratello mio;
Io l'abborro, per te; se a' preghi miei
Sorda resti, il leone degli eroi,
Per cagione di te, prima de l'alba,
In mia mano cadrà.

DAMAIANTI *(sommessa, fra sè, pregando)*

Brama, tu ascolti....!

Svarga

Più de la stessa dea della bellezza
Tu splendi, o Damaianti, e i sonni m'agiti,
E ogni senso mi turbi; io ti scongiuro,
Accogli i preghi miei.

Damaianti *(come sopra)*

Brama, tu ascolti....!

Svarga

Dagli occhi tuoi tanta luce si versa!
Da la tua bocca tanto miel! Ch'io miri
In me rivolto un sol raggio benigno!
Un solo accento di pietà mi scenda
Come ambrosia nel cor!

Damaianti *(come sopra)*

Brama, tu ascolti....!

Svarga

Ebben, che preghi?....

Damaianti *(col volto acceso, alto, imprecando)*

Questo vil serpente
La terra inghiotta!

(Silenzio — L'imprecazione è ripetuta con voce tremante.)

Questo vil serpente
La terra inghiotta!

(Silenzio — L'imprecazione si ripete per la terza volta con accento pauroso e disperato.)

Questo vil serpente
La terra inghiotta!!

(Silenzio; l'imprecazione non ha effetto; DAMAIANTI *sgomentata e abbattuta si rifugia e s'accascia tra le piante.)*

Oh Brama!

SVARGA *(con perversità, accostandosi)*

Tu lo vedi;
Fu vano l'imprecar — Donna, t'arrendi:
Dormono i Numi.

Voce di BHIMASENA *(dal di dentro, mentre si ode lo strepito di un carro che arriva precipitosamente)*

Vittoria! Vittoria!

DAMAIANTI *(risorgendo con entusiasmo)*

Oh! il mio vendicator!

SVARGA (*freddamente*)

Sol ti rammenta,
Che il leon degli eroi, prima de l'alba,
In mia mano cadrà.

(SVARGA *scompare tra le piante del giardino reale.*)

DAMAIANTI (*divenuta pensierosa*)

Che vuol dir mai?

(*Entra* NALA *proteggendo col braccio* BHIMASENA, *e volgendosi indietro come perseguitato;* VAHÙKA *il segue, in disparte, a capo basso, e quasi piangente.*)

BHIMASENA (*staccandosi da* NALA *e accorrendo a* DAMAIANTI)

Madre!

NALA (*stringendo fra le braccia Damaianti, ma volgendo il volto da altra parte*)

Sposa!

DAMAIANTI

Che hai tu? che guardi, Nala?

(Nala *non risponde; il suo pensiero è altrove: egli guarda sempre più irrequieto verso la parte onde è venuto.*)

Io t'attendea; sei giunto; perchè volgi
Il tuo cuore da me?

(*con amore impaziente*)

Perchè le labbra
Su le mie labbra ardenti ancor non posi?

(Nala *si volge verso* Damaianti *e si inchina lievemente per baciarla; mentre egli piega la testa,* Damaianti, *che lo ha fissato con amore, gli vede in fronte una macchia di sangue e si ritrae inorridita.*)

Nala

Che hai tu veduto, Damaianti?

Damaianti (*con dolore e spavento*)

O re....
Quella macchia di sangue...!

Nala

.... Ove?

(*Egli passa istintivamente la mano sul fronte e la ritira insanguinata.*)

Ah! di Brama
Giustizia inesorabile!

DAMAIANTI

Che dici?

(NALA *tace*)

.... Bimasena, che avvenne al padre tuo?

(*Il fanciullo tace*)

.... Perchè piange Vaùca?

(*Breve silenzio*).

BHIMASENA (*a* DAMAIANTI *guardando il vecchio*)

.... Del suo pianto
Io forse la cagion .... (*a* VAÙCA) Mio buon maestro,
Perdonami ... più mai ... — Tu scôti il capo ...

(*con subita impazienza*)

Che vuoi dunque da me?

VAHÙKA (*gravemente*)

Vorrei — s'io fossi
Bimasena — espïar con inaudita
Penitenza il mio fallo; dal paterno
Capo vorrei — s'io fossi Bimasena —
Tutta la provocata ira de' Numi
Sul mio capò chiamare ....

BHIMASENA *(con baldanza)*

Ebben?....

VAHÙKA

Ma, un tristo,
Un ribelle fanciullo è Bimasena.

BHIMASENA

Tu l'odi — o re — questo mio vecchio auriga,
Oggi, vaneggia.

NALA

Ah! non vaneggia. — Io sento
Su me del cielo la tempesta accolta,
E.... questa rea macchia di sangue.... accusa
Che il giudizio è vicino.

(Si prova a cancellarla)

DAMAIANTI

Non tentarla....
Più la tenti, più cresce.... — Oh! ma, che avvenne
In questo dì? Son tutta ansia e paura;
Perchè non narri ancora?

NALA

Ma, tu, deh!
Non fissarmi così! — Da la boscaglia,
Senza preda, io riedea; chè la giornata

Fu d'inutil travaglio; oggi, più ratte
Di me, le fiere m'apparian dinanzi,
E s'involavan, come nube al vento,
E recavano tutte.... aria di scherno,
E, con certe lor grida.... di sepolcro,
Mi mettean freddo; ancor sento fischiarmi
Entro gli orecchi quelle voci strane.

DAMAIANTI

Che dicean esse?

NALA

Era.... pari al latrato
Cupo, roco dell'orco, la favella;
Ma, non si può ridir, tanto bizzarra,
Era tanto selvaggia....

(*Breve silenzio, nel quale* NALA *rimane ancora sotto la impressione di quel terrore.)*

Io riedea cupo
Da la boscaglia dunque; mi s'appressa
Un canuto mendico.... e mi saluta:
Pietà mi prende: un *suvarna* (1) gli dono;
Ma, ... ridendo.... ei mi grida: *serba, serba,*
Serba, Nala, a domani! — ed, in un lampo,
Dagli occhi miei scompare....

---

(1) Moneta d'oro indiana; qui naturalmente non si tratta ancora di moneta indiana, ma solo d'un pezzo d'oro, a peso fisso.

(Il terrore nuovamente gli toglie di proseguire il racconto.)

Damaianti

Qual presagio!

Nala

Pien di sgomento, avanzo; ecco a me incontro
I miei cavalli scalpitar; ma, strana
Cosa, in vedermi, non hanno nitrito;
Ecco, a me incontro, come Aruna (1) bello,
Bimasena venir; ma, strana cosa,
Non mi vede e su me spinge l'ardore
De' due corsieri.... — non temer! — divino
Istinto li fermò, chinâr devoti
Le teste, indietreggiâr, volsero il carro,
Me sul carro sentirono, e, improvviso,
Reduci alati, con furor concorde,
Precipitâr. — Ma, da le porte, intanto,
Della città spiccavano tre corvi
Su Bimasena inferociti il volo,
Ed i cavalli, di terror compresi,
Novamente restâr.

Damaianti

Del buon Vaùca
Era ben questa la minaccia (*con ansietà*) ...dimmi...
.... Che festi tu?

---

(1) Il cocchiere del Sole.

NALA (*rapido*)

Di Bimasena agli occhi
I corvi si avventavano; Vaùca
Gridava: *cedi il freno;* il giovinetto
Scotea sdegnoso il capo, e fieramente
Castigava gli alipedi; io, per nome,
Tre volte li chiamai; frementi al suolo,
Gli alipedi figgean le zampe d'oro;
— Ed i corvi strideano; — obbliai,
Infelice!... obbliai ch' erano dono
Divino; arse lo sdegno; ratta all'arco
Una saetta corse; l'arco tesi;
Partì lo stral; — ma, — come per incanto —
Si fe' doppio lo stral mentre volava,
E la cervice ai due corsieri offese.

DAMAIANTI

Ahi! Sventura! sventura!

NALA

Al dolor vivo
Della ferita, i generosi misero
Un grido che parea chieder vendetta,
E, scosso il crin, più del fulmine ratti,
Volarono con noi per la stupita
Metropoli; *vittoria*, Bimasena
Gridava; io, dentro al cuor, mi ripetea:
Rovina!

DAMAIANTI

È certo; i Numi, i Numi sono
Con noi sdegnati; deh! plácali.

NALA

I Numi
Provocai forse?

VAHÙKA (*insistendo*)

Affrettati; li placa.

NALA

Essi tentàr lo sdegno mio.

VAHÙKA

Di sdegno
Contro i Numi favelli! — Pio re Nala,
Son turbati i tuoi sensi; al trono tutti
I sapïenti de la terra aduna
In solenne consiglio; il Cielo irato
Come si plachi, apprenderai.

DAMAIANTI

Vaùca
Dice il ver.

NALA

Che sai tu, donna?

DAMAIANTI (*avvilita e dolente*)

Gran saggio
È Vaùca (*timida*). Ma tu ,... signore sposo,
Perchè m' hai tu detto: *donna?* Perchè
Nel chiamarmi così, di tanto sdegno
S' è infiammato il tuo volto? Ah! primo dunque,...

(*Nella passione vorrebbe dir Nala, e sceglie invece un' espressione più rispettosa.*)

Signor,... primo supplizio dunque fia
L' amor nostro da noi veder distrutto,
Il nostro lungo amor?

NALA

Altra non hai
Più acerba cura?

DAMAIANTI

E quale ne sai tu
Più crudele di questa?

NALA

Odi: chi pose
Su la tua bocca tanto miel, chi tanta
Voluttà nel tuo sguardo — e a me ti diede —
Perseguitar non mi vorrà; ma, invidia
Di re Nala se, in ciel, movesse i Numi,
E Brama stesso, a disputarmi il regno

Del tuo cor, discendesse, io, per l' amore
Che ti giurai, rinnovo il giuramento:
Cada il mio trono, sul mio capo tutti
Si scatenin gli Dei per la vendetta;
Ma, finch' io spiri aura vital, nè cielo,
Nè terra, nè possanza altra nel mondo
Te rapiranno dagli amplessi miei.

NALA *e* DAMAIANTI, BHIMASENA *e quindi* VAHÙKA *entrano nel Palazzo reale.*

SCENA SECONDA.

Grande atrio nel Palazzo reale.

IL PUROHITA *ed un* BRAHMANO.

PUROHITA (*misterioso*)

Gravi eventi!

BRAHMANO

Signor, dunque conosci
Il decreto del Nume?

Purohita

Guai per Nala !

Brahmano

E di salute alcuna via non sai?

Purohita (*come sopra*)

Chi può dir, dove il fato lo sospinga?

Brahmano

Altre volte, o signor, del sacrificio
L' opra bastava contro il fato avverso.

Purohita (*come sopra*)

Ma, come a Nala il sacrificio imporre ?

Brahmano

D' insigni doni fu sempre ai Bramani
Re Nala liberal.

Purohita (*come sopra*)

Ma, non può darmi
La vittima che il Nume irato attende.

Brahmano

Il sacrificio del cavallo (1) è forse,
Dove rea fu la prole e su la prole
Misteriosa la vendetta preme,
Tali delitti ad espiar prescritto?

Purohita (*come sopra*)

Se al buon re Nala ne bastasse il core,
Più crudel sacrificio ahi! si dovrìa
In questa reggia consumar.

Brahmano

.... Che parli?....
.... Un altro Sunassepa (2) forse?

Purohita

Taci;
Il re viene.

---

(1) *L'açvamedha* o *sacrificio del cavallo* era il più dispendioso e solenne degli antichi sacrifizi indiani; per cagione dell'aver figli e ricchezze celebravasi dai re dell'età eroica.

(2) Personaggio leggendario Vedico, che suo padre Agigarta, per danaro, si disponeva a sacrificare, quando venne l'aurora invocata a scioglierlo da' suoi vincoli; nel primo libro del Rigveda, abbiamo tre versi che si pretendono recitati da Sunassepa in tale occasione.

BRAHMANO

Ah! in qual misero sembiante!

(NALA *si avanza con disperato abbandono come per cercare aria fuor della reggia. — Ad un cenno misterioso del* PUROHITA, *il* BRAHMANO *si ritira.*)

NALA

Io riposo non ho; pur fra le braccia
Di Damaianti riposo non trovo!

PUROHITA

Signor, ne la preghiera forse....

NALA

Chi
Di preghiera mi parla?

(*ravvisando il* PUROHITA)

Se tu sai
Come calmar quest' anima in tempesta,
Di' le parole magiche: io non so,
Io non so più le mie che da fanciullo
Appresi; e pur, quando il sole sorgea,
Oggi ancora, fra me, le recitai;
Ed or? non le so più; sono partite
Quelle che consolavano; io son qui,
Solo, pieno di affanno, a tormentarmi
Coi nudi sensi miei....

Purohita

Questa è una prova
Per la qual Dio ti tenta.

Nala

Altra non resta
Cura a Brama miglior? Perchè tentarmi
Quand' io pronto non sono alla battaglia?
Non è pari la pugna.

Purohita

I sensi infrena,
E vincitor ne sorgerai.

Nala

Ma, i sensi,
Come infrenar?

Purohita

Deponi ogni mortale
Debolezza d' affetto, e ti concentra
Nel pensiero di Brama.

Nala

Se un affetto
Si potesse troncar, come si tronca
Dal verde stelo, ove risplende, il fiore....

Se il dolce figlio e la più dolce sposa
A me, raccolto nel pensier di Brama,
Non fosser tolti....

PUROHITA

Da Brama discende
Tutto, e in Brama ritorna; or la tua sposa
Dolcissima ed il figlio.... (*con intenzione*)
[a te men dolce....

NALA (*prontamente correggendolo*)

Io non dissi così....!

PUROHITA

Da Brama tieni;

(*Con solenne comando.*)

E a Brama rendi.

NALA

Venerando, ahi dove
Minacci col tuo dir?

PUROHITA

Di Brama il sommo
Voler ti svelo.

NALA

Ma pietà ti prenda
D' uno sposo e d' un padre.

PUROHITA

Ti rammenta
Questo ancor, che di Brama alunno sei.

NALA (*dopo un interno combattimento, con sommissione*)

Parla; — che vuoi?

PUROHITA (*narrando*)

Feriti da saetta
I due corsieri, dono d' Indra....

NALA (*interrompendolo*)

Via!
Questo ben so! — Qual pena ora mi pende
Sul reo capo? Ti prego, non girarmi
Intorno con parole.

PUROHITA

Ma la colpa
Tua non fu già.

Nala

Fu mia; l'ira non tenni
Contro que' due che s'impennâr, sul punto
Che i tre corvi acciecar volean furenti
Il mio, comprendi tu? l'unico mio,
Il leggiadro mio figlio Bimasena.
Or, che di' tu che non fu mia la colpa?

Purohita

Mio povero signor, dunque non sai
Qual Bimasena fe' a Vaùca offesa?

Nala

È giovin tanto....

Purohita

Ma le sue parole,
Come dardi infuocati, al ciel di Brama
Volarono; levossi il Sommo Nume
E al ribelle fanciullo maledisse.

Nala (*con ansia*)

Ebben?

Purohita

La mano che punir dovea
L'irriverente Bimasena, or te,
Che, per l'offesa ai sacri corridori,

Il figlio hai salvo, or te pel crine afferra,
E te col figlio castiga, se al Cielo
Che parla ascolto negherai.

UNA VOCE (*che sembra discendere dall'alto*)

Re Nala!

NALA

Chi mi chiama?

UNA VOCE

Re Nala!

NALA

Dove sei,
Spirito eletto?

UNA VOCE

Re Nala!

NALA

Tre volte
Sonò il mio nome; non è inganno questo
De' miei sensi turbati?

PUROHITA

Attendi, o re,
Alla voce di Brama.

UNA VOCE

Tu hai versato
Sangue, io ti chiedo sangue; questa notte
Un sacrificio apprestami, e tuo figlio
Bimasena m'immola.

NALA

Che mai dice?

PUROHITA

Pio re Nala, t'arrendi!

NALA

Che si vuole?
Quel che mi parve udir voce di Cielo
Esser non può.... — se è tanto mostruoso!

PUROHITA

Brama il figlio ti die', Brama improvviso
Può ritorselo ancor.

NALA

Perchè mel diede
Dunque?

PUROHITA

La tua virtù si pone a prova.

NALA

Qual mia virtù, se il figlio giovinetto
Sale il rogo per me? Sono Agigarta (1),
Lo snaturato infanticida, io forse?
Oh! Damaianti, Damaianti, accorri.

(*Arriva* DAMAIANTI *atterrita*)

(*rapido*) Damaianti tu sei madre; a costui
Di' che non è possibile.

DAMAIANTI

Che vogliono
Fare di Bimasena?

NALA

In olocausto!
Odi tu? Bimasena in olocausto!

DAMAIANTI

No!!! — Chi l'ha detto?

PUROHITA

Brama.

(1) Vedi la nota antecedente.

DAMAIANTI

No!.... se Brama
Non obbliò che Bimasena ha madre.

PUROHITA

I mali che minacciano la reggia,
Col sacrifizio, allontanar vi è dato.

DAMAIANTI

No! — Se il figlio perdiam, più non vi sono
Altri mali quaggiù!

PUROHITA

Pensa.

DAMAIANTI (*con terrore*)

Perchè
Ora Nala, ora me guardi?

PUROHITA

E se Nala
Involassero i Numi a Damaianti...?

DAMAIANTI (*stringendosi a* NALA)

Chè? Tanto i Numi non potranno!

Nala

S'agita
Lo spirito maligno oggi in costui.
Egli a me, un giorno, di parole oneste
Carezzava l'orecchio; oggi non dice
Parola che al mio cor non sia veleno.

(*a* Damaianti)

Ma, non temer per me.

Purohita

Questo costui,
Che t'avvelena, quando parla, il core.
È la voce di Dio. Tu la respingi;
Armati dunque: chè il maligno spirto,
Veramente, a tentarti oggi verrà.
Nel rivelarsi a me, Brama dicea:
Chiedi a Nala del figlio il sacrificio;
Se, istrutto del dover, di Bimasena
Orbato, al doloroso sacrificio
L'infelice parente benedica,
Grande allegrezza fia nel ciel di Brama.

Nala

Io questo so, che in terra s'alzerebbe
Solo un pianto infinito.

Purohita

Se può il figlio
Nala ai Numi donar, tal sacrificio,

Facile quindi, nel domar sè stesso,
Contro gli istinti, gli darà vittoria;
Così Brama dicea.... — Ma, tu, a la voce
Di Brama hai chiuso il cor.

NALA

Core di padre
Hai tu, pontefice? Ma, perchè dunque
Questo mio cor paterno, a brani a brani,
Non mi laceri tu? Perchè non fai
Che mi cada di mente ogni memoria
Di Bimasena? Perchè non m'acciechi
E non m'assordi pria, me tolto al riso
Del leggiadro suo volto, ai lacrimosi
Supplichevoli sguardi, ai disperati
Suoi lamenti crudeli? Me tu, allora,
Indifferente vittimario, al rogo
Di mio figlio, vedrai levar la scure....

DAMAIANTI (*interrompendolo con orrore*)

Ah! non dir!!!

NALA (*con voce di lamento, insieme, di rimprovero e d'orrore, abbracciando* DAMAIANTI, *e indietreggiando con essa.*)

Ma costui vuole, che a Brama,
Trucidando mio figlio, io benedica!!!

(Sempre indietreggiando rientra con Damaianti *nel palazzo.)*

Purohita *(seguitandolo con voce lenta e prolungata)*

Armati, Nala! Alla reggia è vicino
Chi vuol perderti.

(Il Purohita *si allontana per una delle uscite laterali dell'atrio)*

SCENA TERZA.

La scena rappresenta una ricca stanza, con poca luce di crepuscolo, nel palazzo reale; nel fondo, una galleria, per le aperte finestre della quale si discopre in lontananza un castello che si leva fra le tenebre, illuminato.

Nala *e* Damaianti

Nala

È strano quale senso
Di terrore mi lascia ogni parola
Che il pontefice ha detto. Non udisti
Una voce venir dietro di noi

Che dicea lungamente: *armati, Nala?*
Quando nel cielo ingrossa la tempesta,
Quando guizzano i lampi, scoppia il tuono,
E rovina nel buio l'universo,
L'armi che fanno mai?

DAMAIANTI

Chi ha core quanto
N' hai tu....

NALA

Vuoi dir: necessità non sente
D'armi; ma, in questo dì, che avvenga ignoro,
Io non mi trovo più. Si stringe il core
Come quando, fanciullo, i vipistrelli
L'ala battendo, dal mio primo sonno,
Fra le giganteggianti ombre, veniano
A destarmi; che sia, non so; ma, come,
Tra le coltri il fanciullo trema, trema,
E si rannicchia, ho posta ogni baldanza,
E diffido dell'aria anco. — Oh!.... che sono
Que' passi lievi lievi? Chi s'appressa?

DAMAIANTI

Fuggiam, qui è gran periglio.

NALA

Che di' tu?

DAMAIANTI

L'ora è sinistra; fuggiamo.

NALA

Oh! fanciulli
Che noi fummo! non vedi? è mio fratello.

(SVARGA *entra e* NALA *gli muove incontro*)

DAMAIANTI

Nala, che fai? Non è Svarga, t'arresta;
Con gli sguardi fatati ei ti lusinga,
Ma il buon Svarga non è; l'onesto, il vago
Tuo giovine fratello, un scellerato
Incanto qui mutò! — Signor, perchè
Non m'odi? — Oh! non gli dar, deh! non gli dare
La mano! in te lo spirto che lo investe,
In te pure entrerà.

(NALA *piglia per mano* SVARGA)

(*sentendosi abbandonata*)

Misera!!!

(*Da questo punto* NALA *si lascia visibilmente più e più sempre ammaliare.*)

NALA

È tanto
Che non vieni alla reggia.

Svarga

A' miei tesori
Chi può vegliare, s'io non veglio?

Nala

È vero
Che al tuo castello son tre stanze? l'una
D'argento, un'altra d'ôr, l'altra di stelle?

Svarga

Chi a te lo rivelò?

Nala

Nel volgo è fama
Che al tuo castello alate ninfe danzano;
È ver?

Svarga

Ma, come è giunta la novella
Tra il volgo?

Nala

È voce ancora che un profumo
E un perenne concento si diffonda,
Mentre tu vai, nel tuo castello; parmi
Cosa tanto mirabile.

SVARGA

Se il brami,
L'incantato soggiorno è tuo....

NALA

Tu scherzi;
Come posso bramar cosa non mia?

SVARGA

Sempre onesto ragioni; ma, se al giuoco,
Poniam, se a' dadi vincer mi potessi....
E, s'io cimento il mio castel fatato
Contro il tuo trono....

NALA

Tu mi vuoi tentare....

SVARGA

E chi non sa che la vittoria è sempre
Con re Nala?

NALA

Ne l'armi e ne' cavalli,
Ebbi meco gli Dei sempre; ma,.... al giuoco!

SVARGA

Dunque la sfida mia tu non raccogli?

NALA

Che? Sfidato m'hai tu? — Nisadi, udite,
Udite, mi sfidò.

SVARGA

Contro il tuo trono
Il mio castello.

DAMAIANTI

Nala, vieni!

NALA (*a* SVARGA)

È dunque
Veramente così pieno d'incanti?

(Si ode un arpeggio lontano)

SVARGA

Nel giardin del castello, stilla miele
D'ogni pianta, e l'ambrosia de le fonti
I Numi spesso al mio soggiorno invita.
Se la sorte è con te, non solo il regno
In terra avrai, ma il cielo fortunato
Di Brama, e la tua bella Damaianti
In que' boschi, convegno degli Dei,
Venerata vedrai come una Dea.

(Si rinnova l'arpeggio)

NALA *(rapito)*

Damaianti, odi tu?

SVARGA

Quando sortivi
Tu al regno, a me diedero i Numi in sorte
D'esser ricco e felice; al mio castello
Il dolore che sia non so; carezza,
E non offende l'aria; il sol riscalda,
E non arde; ogni suon l'anima seco
Si trasporta; e negli occhi, come vaga
Innamorata che s'avanza e vezzi
Novelli sempre all'amator dispiega,
Ne gli occhi, lusinghiera, entra la luce.

(Lo stesso arpeggio)

DAMAIANTI

Nala, t'avvince una magìa; non dare
La tua felicità per un fallace
Sogno che passa.

NALA *(avido di udire altro)*

Ancor!....

SVARGA

Non la stanchezza,
Non il sudore, la fame, la sete,

Non le tenebre là; nè freddo mai,
Nè fastidio senil; ride la vita
Di eterna giovinezza!

(*Ricomincia l'arpeggio*; Svarga *invita* Nala)

Ai dadi!

Nala (*intieramente vinto, seguendo* Svarga)

Ai dadi!

(Damaianti *affannosa va dietro ai due fratelli*)

SCENA QUARTA.

Muta la scena — Appare splendidamente illuminata la gran sala del trono; il trono è nel mezzo, in fondo; presso una tavola, sopra la quale sta il dadiere, siedono e giuocano coi dadi Nala *e* Svarga; *in disparte, stanno* Damaianti *e il* Purohita.

Damaianti (*al* Purohita)

Il re continua a perdere....

PUROHITA (*accostandosi a Nala*)

Signore,
Tregua al giuoco, un istante; i tuoi Nisadi,
Pieni d'affanno, a questa reggia accorsi,
Braman salir.

NALA

Che vogliono, in quest'ora,
I Nisadi a la reggia? — A letto mandali.

PUROHITA

Tremanti, per te, vegliano; — la voce
S'è diffusa, tra lor, che la fortuna
Del gioco, oggi, t'è avversa.

NALA

A letto mandali.

PUROHITA

Signor, pria che dal capo la corona
Regal ti cada, il popol tuo non brami
Riveder? — Porgi ascolto, o re; — non odi? —
Sono voci di pianto; il popol piange,
Per la sventura che a re Nala incombe;
Deh! lasciali venir.

NALA (*sdegnato*)

A letto mandali;
E non tediarmi più; per le tue ciancie,
Perdei questa gettata.

PUROHITA (*inchinandosi pieno di confusione*)

O re!

NALA (*al colmo dello sdegno e dell' agitazione*)

Lasciatemi!

PUROHITA

Su te veglino i Numi!

(*Nel partire, sommessamente, a* DAMAIANTI)

Salva il figlio!

(*Il* PUROHITA *parte*)

DAMAIANTI

Che disse? Udii? — Vaneggiai forse — Il figlio! —
Possibile non è! — Nala, del sommo
Sacerdote hai tu intese le parole? —
— Ah! giuoca, e più non sente — ah! no, ch'è troppo
Lacerato il tuo cor! — Tu non vuoi — forse,
Tu non puoi dirmi che travaglio provi;
Ma, di tanta amarezza è pieno il riso,
Che sforzi su le labbra! — e il braccio, quando

Un novo dado getti, il braccio trema —
Ahi! la corona! — reggila! — dal capo
La corona ti cade; (*con profonda pietà*) oh! guarda,
Guardala, a terra, la regal corona! [a terra,

(Damaianti *raccoglie dal pavimento la corona regale e tenta rimetterla sul capo di* Nala, *che la respinge.*)

Nala

Che fai? Perduto è il regno, Sul mio capo
Non può più star.

(*Breve e solenne silenzio.*)

Damaianti

Noi miseri!

(*con dolce rimprovero*)

E a tuo figlio
Bimasena non hai dunque pensato?

Nala (*rasserenandosi*)

Tu hai detto ...: Bimasena ....

Damaianti (*con nuovo terrore*)

Perchè — al nome
Di lui .... — con riso, che mi fa paura,
Il volto rassereni?

NALA

Il figlio nostro
Se amico fato qui a regnar destini
Bramo, col gioco, interrogar.

DAMAIANTI (*lagnandosi*)

Tu il perdi!

NALA

Me Bimasena vendichi.

SVARGA

E a me schiavo
Lo renderai, se ti fallisce il giuoco?

NALA

La ridente fortuna a me ritorna;
Non può fallir.

DAMAIANTI (*supplichevole a* SVARGA)

Che a te, Svarga, del nostro
Innocente fanciullo Bimasena?
E, per noi, Bimasena è tutto, è sangue,
È caldo, è vita; senza Bimasena,
Noi siam povere piante senza rami.

(*Breve silenzio.*)

(Con subito slancio felicemente inspirata)

Ecco, i tesori miei son molti; tante
Non ha gioie Golconda; tutto porti
Con sè la sorte che ti ride al giuoco.

(Ella si stacca e getta con grazioso abbandono sulla tavola da giuoco la sua collana)

Ma risparmiaci il figlio.

NALA

Damaianti,
Che temi? Io sento che m'inonda il petto
Una calma felice.

DAMAIANTI

Inganno! Inganno!
Siamo sospesi sull'abisso. — Or nova
Malìa ti tenta, per piombarci insieme
In miseria maggior. — Ma, nostro figlio
Tu non avrai, no; me, pria, come vile
Schiava, al rivale tuo trascinerai.

SVARGA

Più che il regno, un sorriso di colei
Che benigna la sorte a te concesse
Il cor mi molce con soavi, arcane
Gioie a la terra ignote. Damaianti
Su la bilancia i suoi tesori pose;
Questa prova tentiam, poi che a la dolce
Tua Damaianti questa prova è cara.

NALA

Alla battaglia dunque!

(ripensando, con diffidenza gelosa)

Ma.... che parli....
Tu... di sorrisi.... e godimenti arcani?

SVARGA (*con perversa dolcezza*)

Non mi dicesti: alla battaglia?

NALA

Sì,
Dissi... — e la rabbia infiammerà la pugna.

(NALA *e* SVARGA *si riaccendono al giuoco*)

DAMAIANTI (*tra sè con viva gioia*)

Sian grazie ai Numi! Bimasena è salvo.

(*Entra* VAHŬKA)

Fedel Vaùca, tu pur vegli, in questa
Notte fatal?

VAHŬKA

Non so che abbia; sogna
Cose orrende il fanciullo.

DAMAIANTI

Corri, vola,
Risveglialo dal sonno, sovra il carro
Fallo a forza salir; fuori del regno
D'Indra i cavalli portino il fanciullo
Al padre mio; non altro: di vedermi
S'ei ti favella, non udir; se Nala,
Invoca, non udir; fuori del regno,
Pria che la notte compiasi, tu dèi
Bimasena salvarmi.

VAHŬKA

Al vecchio re
Vidarbio, se domandi come viva
La sua diletta figlia Damaianti,
Che dir?

DAMAIANTI

Non indugiar, deh! ... — tu dirai...
Dirai che, al fianco di re Nala, sempre
Damaianti è felice — Or, via, Vaùca,
Non farmi penar più.

VAHŬKA *(congedandosi)*

Nobil signora,
Ti sia benigno il cielo.

(VAHŬKA *parte)*

DAMAIANTI

Alfin ! ! !

(amorosamente volta a NALA, *ma non udita)*

Deh ! possa ,
Povero Nala, questa tua di dadi
Infelice contesa, almen protrarsi
Tanto, che a l'amor tuo la prole amata
Serbi un Nume pietoso.

(Breve silenzio, rotto soltanto dal gettar de' dadi.)

VAHÙKA *(dal di dentro, chiamando come chi risveglia alcuno dal sonno)*

Bimasena !

NALA *(incominciando ad agitarsi)*

Chi a quest'ora di notte il figlio mio
Chiamò ?

DAMAIANTI

Mio Nala ! non turbarti ! — Vedi ? —
Torna il braccio a tremar ; pietà di noi ;
Calmati ; non fu nulla.

BHIMASENA *(dal di dentro, con voce piena di sonno e di terrore)*

Ove andiam noi ?

NALA (*agitato*)

Che mai dice il fanciullo?

DAMAIANTI

Ei sogna e il fido
Vaùca il chiama, perchè, desto, un sonno
Trovi meno agitato.

(NALA *sempre più irrequieto seguita a giuocare; si ode il rumore d'un carro che rapidamente si allontana*)

NALA

Io non m'inganno!
Queste sono le ruote del mio carro!
Questo è lo scalpitar de' miei cavalli,
Che fuggono!

(NALA *getta per l'ultima volta i dadi*)

SVARGA

Hai perduto.

NALA (*levandosi*)

Ancora, ancora,
Ira di Brama insaziata! Colma
La misura non è; vibrali tutti
I tuoi fulmini d'oro!

(*Silenzio* — NALA *passeggia come fuori di sè la sala del trono;* SVARGA *non si muove dalla tavola da giuoco;* NALA *lo vede e lo apostrofa*)

E, tu, che fai
Ancora là, assiso?

SVARGA (*con invito*)

Al giuoco.

NALA

Al giuoco
De' tuoi scherni?

SVARGA

Fratelli non siam noi?
Fin che pugnar tu puoi, l'armi ti rendo.
Altra prova tentiam.

NALA

Tu mi deridi,
Poi che ignudo m'hai fatto.

SVARGA

Un figlio vale
Un regno: e il regno, se cimenti il figlio,
Io, vinto, a te lieto ritorno.

NALA (*col rammarico di chi domanda cosa che dispera di poter ottenere, a* DAMAIANTI)

Intendi?
Si può ricuperar, con Bimasena,
Il regno.

DAMAIANTI

È tardi; il nostro Bimasena
Non è più qui: compreso Indra il periglio
Del regal giovinetto, in terra scese,
Le forme assunte di Vaùca, e via
Dal sonno lo rapì, quando tu udisti
Scalpitare i cavalli.

NALA

Strani eventi!
Contro me dunque terra e ciel cospira?

(*a* SVARGA)

Or tu che brami ancor da me? Corona
E tesori, e il poter sopra i divini
Corsieri, e il figlio, e il senno anche m'è tolto!
Via, che brami da me? — Questi occhi miei,
S'io li gettassi nell'iniquo giuoco,
Ti darebbero pace?

SVARGA

È un reo pensiero

Che tu sorger mi fai; ma, rimettiamo
Questa partita; ti propongo un'altra
Meno barbara prova.

NALA

La mia cara
Libertà giuocherò?

SVARGA

S'altro non fosse
In tuo poter....

NALA

Dunque mi svelli il core: —
Di mio non ho più nulla: — e il cor m'è troppo!

DAMAIANTI

Dolce sposo, non t'abbatter così;
E d'ogni cura l'amarezza versa
Nel mio cor, che d'aprirsi è impazïente
All'affanno che provi: altri siam noi
Perchè da questa nostra reggia esclusi?
E più infelici? Se l'amor ci avviva,
Che ci manca nel mondo? Non è forse
Aperto il paradiso agli occhi miei
Quando tu mi sorridi? — Il resto è fola!
Rammenta il dì che gli occhi miei s'accesero
In te d'amor la prima volta; ignota
La tua grandezza m'era; il vago aspetto

E l'incesso leggiadro e il dolce riso,
E il linguaggio dolcissimo mi prese;
Il giovin Nala amai, ch'io non sapea
Nulla ancor di re Nala; e ci parlammo,
Anche tacendo, con messaggi arcani;
Nala, quel dì rammenti?

SVARGA (*a* NALA *ch'è in preda ad una grande e crescente commozione*)

E, tu, puoi dire
Che di tuo più non hai nulla, se questa,
Più che ninfa, leggiadra, questa donna
Degli uomini invidia e degli Dei,
Al tuo fianco pur resta?

DAMAIANTI

Non ti vincano,
Mio Nala, di costui le ree lusinghe.

SVARGA

Per Damaianti, il mio castel fatato,
Il tuo regno, le gemme preziose
Ora a te vinte e me medesmo io gioco;
Se a te ride la sorte, Damaianti
Tua sempre e i tuoi Nisadi esulteranno
Nel rivederti più possente il trono
Paterno risalir.

(Entrano alcuni notabili cittadini Nisadi;
SVARGA *si volge ad essi)*

Ben giunti, onesti
Cittadini; sappiam che prediletti
Foste voi sempre al re; certo, venite
Col dolore e col pianto de' Nisadi
Per la sorte di Nala; così volle
Il suo fato ed il nostro; ma, più forte
Del cieco fato, alcuna volta, vigile
Sorge dell'uomo la virtù; col vostro
Onesto labbro, al buon re Nala dite
Che perduta non è questa battaglia,
Se il giuoco ei compirà.

DAMAIANTI (*con calore a* NALA)

Mente.

UN CITTADINO

O gran re,
Perchè taci?

SVARGA (*rivolto sempre ai cittadini Nisadi, ma pur guardando con occhio lusinghiero* DAMAIANTI)

Se udran le vostre donne
Che potea la virtuosa Damaianti,
Cara a le Dee, Nala salvar, sè stessa
Sacrificando volontaria al giuoco....

Nala (*interrompendolo, con isdegno solenne e potente, rivolto verso gli stessi cittadini Nisadi*)

Lode all'onesta Damaianti, in coro,
Daran le vostre donne, che il nefando
Sacrificio abborrì.

(*a* Svarga, *concitato*)

Ma, basta! Svarga,
Dagli occhi miei si lacera la benda;
E caduta m'è alfin; l'infernal trama
Che dovea darmi infamia alfin comprendo!

Damaianti (*con viva gioia e come inspirata*)

La vendetta de' Numi ha fine.

Nala (*a* Svarga)

Sai,
Che non v'è regno, non v'è gloria al mondo,
Che, per la gemma de le donne, io dìa?
Che, s'io perdo costei, più che me stesso
Perdo? — e che possa ho ancor tanta dai Numi
Per castigar quel tuo beffardo riso?
— Che guardi tu?

Svarga (*con sarcasmo*)

Che veramente hai molta
Di superbia cagion; la dolce sposa,
Quando avrà fame, nutrirai con tenere

Parolette d'amor; quando avrà freddo,
La dolce sposa, con parole ardenti
D'amor, riscalderai....

NALA (*gravemente*)

Quel Dio che Rama
Ne le selve guidò; quel Dio che diede,
Mentre seguìa lo sposo ne le selve,
E vesti e tetto e nutrimento a Sita,
Avrà di noi pietà quel Dio; — ma, in cielo,
O fratello crudel, qual Nume speri
Aver propizio a le tue colpe?

SVARGA

Va,
Dunque, va col tuo Dio.

UN CITTADINO

Ma, coi Nisadi
Ancora, — iniquo re!

VOCI DI POPOLO (*dal di dentro*)

Viva il re nostro,
Re Nala!

SVARGA

Il gregge bela al suo pastore.

Un Cittadino

Tutto il popolo, appresa la rovina
Del regno, di seguir Nala a le selve
Ha decretato.

Svarga

Oh tornerà; si pasce
Male al deserto.

Nala

Svarga, sol deserto
È questa reggia, ove, tiranno, siedi,
Ad ogni senso di pietà straniero.
Dove alberga il livor, quivi, fratello,
Si fa la solitudine — Or tu regni;
Or trionfi; or sogghigni, mentre migra
In esiglio il tuo popolo; fratello,
Non venga il dì, che, atterrito, ti volga,
Bisognoso d'affetto, a te dintorno,
Cercando un volto ed un accento amico,
E, non trovando a saziar l'ardente
Brama, tu metta un grido disperato;
Non avvenga quel dì.

Svarga

Cialtrone, — va
Co' tuoi pari; e non darti di noi pena.

Nala

I miei sudditi or dunque pari miei?
Fratel, tu mi dài gloria; altra non chiese
Grazia al ciel Nala, quando venne al regno,
Che d'esser fatto del suo popol degno.

. . . .

Or, vieni, Damaianti: e, poi che lungo
È il vïaggio a le selve e disastroso,
Posa al mio braccio la gentil persona.

Damaianti

Deh! ch'io rimiri almen queste dilette
Mura, e ch'io mandi il mio saluto estremo
A le piante gioconde e ai vaghi cigni,
Consci compagni a' nostri dì felici.

Nala

È in questa reggia un alito che appesta;
È un occhio traditor che t'incatena;
Vieni, i Nisadi aspettano.

Damaianti

Mio Nala,
Rammenti? In questo loco, per la prima
Volta, il nostro fanciullo Bimasena
Ti salutò per nome.

NALA

Il regno mio
Qui, nel gioco, perdei; mia Damaianti,
Deh! vinci il troppo affetto de' ricordi;
Chè in poter d'un incanto ora tu sei;
— Ah! dove affretti il piè?

DAMAIANTI *(avviandosi)*

Dormon le ancelle....
E non sanno.... Partir posso, e lasciarle
Così?.... Depongo a le care dormienti
Un bacio in fronte, e, con piede veloce,
A te ritorno.

(DAMAIANTI *entra nelle sue stanze;* SVARGA *vuole inseguirla;* NALA *si frappone, levando sopra la testa di* SVARGA *il pugnale*)

NALA

Arresta — o tu morrai!

(SVARGA *indietreggia fino ai gradini del trono, sopra i quali, con la faccia sempre rivolta verso* NALA, *egli striscia il corpo puntandovi le braccia, come a cercarvi forza e difesa)*

Miserabile verme! — Dunque, vuoi
Veramente strisciar sovra il mio trono?
Striscia, verme lascivo; ma sol dèi,

Con la tua bava, avvelenar te stesso,
E contorcerti solo; — che in te ruggi?
Con lo sguardo sanguigno, che minacci?
Il labbro alfin mi trema, o reo fratello,
Ed io ti debbo maledir: per Brama
Vendicator, sia tuo tormento eterno
Il trono di re Nala!

(DAMAIANTI *ritorna;* NALA *tosto la piglia per mano, come in atto di viandante che si pone sollecitamente in via*)

Mia diletta,
Usciam; qui l'ira del Signor discende.

(NALA *e* DAMAIANTI *s'avviano seguiti dai cittadini Nisadi;* SVARGA *rimane, solo, come inchiodato sul trono*)

Cade la tela.

PARTE TERZA



IL RITORNO

A

FEDERICO MARX

GENTILE POETA LIRICO

PREGIATO AUTORE DRAMMATICO

GENIALE

FRATELLO D'ARTE

Personaggi



Il re Bhimasena.

Nala.

Damaianti, sua sposa.

Bhimasena, loro figlio.

Vahùka, maestro-auriga.

Svarga, fratello di Nala, re de' Nisadi.

Un Pescatore.

La moglie del pescatore.

Cittadini Nishadi — Guerrieri alla scorta di Bhimasena — Guardie di Svarga.

SCENA PRIMA.

Un cortile del palazzo reale di Bhimasena — *Sovra l'uno de' lati sorge un tempietto; presso la soglia giace* Vahùka *oppresso da un grande dolore.*

Da una porta del palazzo reale esce il fanciullo Bhimasena, *traendo per la mano il Re suo nonno.*

Bhimasena

Vieni, nonno, ad udir le strane cose
Che Vaùca oggi va del nostro regno
Vaticinando.

Il re Bhimasena (*accostandosi a* Vahùka *giacente*)

Venerato auriga,
Qual dolor ti travaglia che ti volgi
Ne la polve così?

Vahùka

Mesto discende
Il profetico genio de la morte,
E geme in me così: *sveglia la reggia*
Del gran re Bimasena.

Il re Bhimasena

Qual periglio
M'annunzii tu?

Vahùka

Nel regno de' Nisadi
Si fa gran pianto.

Il re Bhimasena

Damaianti vive?

Vahùka

Vive.

Il re Bhimasena

Lo sposo gli fu morto in guerra?

Vahùka

Non gli fu morto.

Il re Bhimasena

Oh! dunque fra i Nisadi,
Che avviene?

Vahùka

Al cor m'arriva un lungo pianto,
Ed il pianto ha tal senso. « Un dì con Nala
Beati fummo, ed or fremiam costretti

Sotto il giogo di Svarga; ai nostri campi,
Ove sinistro il grave aere incombe,
Benefica dal ciel fecondatrice
Più alcuna stilla di pioggia non scende.
Del re i mille granai colmi traboccano
E i nostri figli cadono per fame.
Non più canti fra noi, danze non più,
Non più nozze gioiose; isteriliti
I talami; chè orrore hanno le madri
Di partorire vittime al tiranno.
Ogni giorno re Svarga a la feroce
Sua voluttà le figlie nostre immola;
Lo scherano del re tronca ogni giorno
D'un garzone la testa; e l'indifeso
Regno ogni giorno corrono predando
I barbari nemici. Un dì con Nala
Beati fummo; ora fremiam costretti
Sotto il giogo di Svarga. »

Bhimasena

E pur non era
Lo zio Svarga sì tristo un dì.

Il re Bhimasena

Ma, dimmi,
Di Damaianti e di Nala che avvenne?

Vahûka

Poveri e nudi per la trista selva
Errano.

Bhimasena *(con vivo dolore)*

Oh!!

Il re Bhimasena

Per qual selva?

Vahùka

Ah, si fa buio,
E non veggio più in là!

Bhimasena (*chiamandolo*)

Dolce maestro!
Mio buon Vaùca!

Vahùka

De' suoi cari apprese
Bimasena or la sorte miseranda;
A me forza è morir!

(Vahùka *spira*)

Bhimasena

Maestro! — Sorgi! —

(*con disperazione come per chiedere soccorso*)

O nonno, che vuol dir?

Il re BHIMASENA

Prega, fanciullo;
È partita dolente da la terra
L'anima santa.

BHIMASENA (*posando a terra un ginocchio*)

Ohimè, dolente! — Offesa
Forse da me! — Deh, mio maestro auriga,
Non lasciarmi così! Vivo io dovea
Amarti più! farti più lieti questi
Ch'io non sapea fosser tuoi giorni estremi!
Ma, non partir così! Lèvati, un solo
Istante ancor, brontola a me! Sì caro
Brontolator tu sei!

Il re BHIMASENA

Saggio Vaùca,
Addio.

BHIMASENA

Deh, nonno, ch'io lo chiami ancora!
Forse ei m'udrà! — Dolce maestro mio,
Di' che brami da me: fo giuramento
Di obbedirti!

Il re BHIMASENA

Tua madre è ne le selve;
Coi guerrieri Vidarbii, come aggiorni,
Ne le selve cavalca.

BHIMASENA (*al re* BHIMASENA)

Oh, meraviglia!
Le tue stesse parole a me Vaùca
Mormorava sommesso. — Ancor!?

Il re BHIMASENA

La reggia,
Fino al ritorno di tua madre, a lutto
Si pari....

BHIMASENA (*confermando*)

Così ha detto.

Il re BHIMASENA

Il popol tutto,
Con penitenze e con digiuni, plachi
L'irato Nume.

BHIMASENA (*con terrore*)

Altro a me dice....

Il re BHIMASENA

Oh, donde
Atterrito così?

BHIMASENA (*con terrore crescente, ascoltando*)

No! No! No!...

Il re Bhimasena

Sorgi,
Bimasena!

Bhimasena
(*levandosi e accorrendo al re* Bhimasena)

Ah, mio nonno, è orrendo!

Il re Bhimasena (*assicurandolo*)

Caro,
Fra le mie braccia sei.

Bhimasena

L'armi, deh, l'armi,
Cedimi l'armi! Vendicar degg'io
La mia povera madre!

Il re Bhimasena

Che di' tu?

Bhimasena

Per mia colpa!

Il re Bhimasena

Di qual colpa favelli?

Bhimasena

Sì, per mia colpa, Nala padre mio
Perduto ha il regno; per mia colpa vive
Misera Damaianti ne le selve,
In periglio di morte. — Ti rammenta
De' corvi la ridicola battaglia,
Minaccioso Vaùca a me gridava!

Il re Bhimasena

Sogni, fanciullo, e nel sogno deliri!

Bhimasena

Su a cavallo! A me l'armi! A me serrati
I guerrieri Vidarbii! A le selve! A le selve!
Nonno, a le selve!

(*corre come forsennato verso la reggia*)

Il re Bhimasena

Ahi, tutto in questa reggia
Oggi volge a rovina! — Or, chi soccorre,
Chi soccorre alla mia canizie amara?!

(*entra pieno di affanno nella reggia*)

SCENA SECONDA.

Piattaforma in mezzo a una foresta. — Da una parte una capanna disabitata, aperta e senza tetto.

(NALA *e* DAMAIANTI *entrano seguiti dal popolo.*)

NALA

Qui ha fine il regno de' Nisadi. Addio,
Popol pietoso.

UNO DE' CITTADINI NISHADI

Deh, concedi a noi
Di muover teco ancor....

NALA

Cura del vostro
Sacro fuoco chi avrà?

UNO DE' CITTADINI NISHADI

Di te, per questi
Lochi silvestri, chi avrà cura?

NALA

Il Cielo
È provvido.

UNO DE' CITTADINI NISHADI

Qui son fiere selvaggie,
Qui fonti ed erbe di veleno sparse,
Qui orrendi mostri. O re, solo, senz'armi,
Come vivrai?

NALA

Come il romito vive.

UNO DE' CITTADINI NISHADI

Ove un tetto a parar da le tempeste
Il tuo capo regal?

NALA

Con le sue chiome,
Me il banano gigante, dai torrenti
Del ciel, proteggerà.

UNO DE' CITTADINI NISHADI

Dove lo stanco
Tuo regal capo troverà riposo?

NALA

Talamo e culla all'uom, talamo e tomba
Questa madre ospital che terra ha nome.
Or, Nisadi, non più. Svarga è il re vostro.
Siategli fidi, e fate a lui ritorno.

UNO DE' CITTADINI NISHADI

Per piangere, signor.

NALA

Dal pianto nasce
La pietà; per quel pianto il fratel mio
Alcuna volta agli esuli raminghi
Volgerà forse il core intenerito.

UNO DE' CITTADINI NISHADI

Ah dunque ignori qual decreto Svarga
Pel regno proclamò? « Cada la testa
Di quel suddito nostro che il proscritto
Nala raccolga, o nutrimento alcuno
Al fuggitivo apporti. » E il regno tutto
È di tanto terror pieno.

DAMAIANTI

Deh, pensa
Qual pena attende i reduci.

NALA

Per tutti,
Il mio capo risponde. — Ite.

DAMAIANTI (*sospettosa*)

Che hai detto?

NALA (*per correggersi*)

Ma, empio tanto non è; la pietà vostra
Fia sacra a Svarga.

DAMAIANTI (*come sopra*)

Meglio non lasciarli
Partir!

NALA

Fidate negli Dei, che il core
A Svarga muoveranno.

UNO DE' CITTADINI NISHADI

Il Cielo dunque,
O re Nala, ti salvi!

UN ALTRO CITTADINO

Il Cielo al nostro
Amor ti renda!

IL POPOLO

Addio, re Nala!

NALA

Amici,
Addio!

(*I* NISHADI *volgendosi più volte indietro si allontanano;* NALA *li segue commosso col guardo, come se volesse seguirli.*

DAMAIANTI

Lasciar mi vuoi!

NALA (*incerto*)

Deh, così reo pensiero
Che t' invita a formar?

DAMAIANTI

Non io lo formo....
Erra negli occhi tuoi....

NALA *(con voce che gli trema)*

T' inganni....

DAMAIANTI

Il vedi!
Anco la voce ti tradisce....

NALA (*come per incominciare una confessione dolorosa*)

Sposa....

DAMAIANTI (*interrompendolo*)

No, Nala....

Nala *(carezzante)*

Dolce sposa....

Damaianti (*non volendo ascoltare*)

Ah, no!....

Nala

Coraggio!

Damaianti (*con terrore*)

Perchè dunque noi quà, Nala, venimmo?

Nala

Vedi tu quella via larga e sicura
Che ad occidente inclina? Quella via
Mena ai Vidarbii.

Damaianti

Andiam dunque, se il vuoi,
Insiem verso i Vidarbii.

Nala

Al Re tuo padre
In sì misero stato non poss'io
Più ritornar.

DAMAIANTI

Sì buono è il padre mio;
Ti renderebbe onor; ma ne' Vidarbii
Se a te ingrato è il ritorno, ad altra parte
Volgiamo il piè.

NALA

Pur vive tra i Vidarbii
Nostro figlio.

DAMAIANTI

Che vuoi dirmi?

NALA

E del padre
Le aperte braccia, o sposa sventurata,
Te attendono tremanti.

DAMAIANTI

In qual consiglio
Alfin t'arresti? Ove andrem noi?

NALA (*con accento di preghiera*)

Mia sposa....

DAMAIANTI (*nuovamente interrompendolo*)

Io tremo; non dir più....

NALA

Pensa al periglio
Del mio popolo....

DAMAIANTI

E tu, dunque, per esso,
A morte andrai....?

NALA

Giova salvarlo.

DAMAIANTI

E a me
Con te giova morir.

NALA

Vivi; a la reggia
Di Bimasena, nel giocondo affetto
Del figlio nostro, troverai conforto
Al tuo lungo patir.

DAMAIANTI

Deh, in che ti spiacqui,
Sposo in me sì crudel? Quando, in solenne
Forma, il re padre mio legommi a te,
Per la vita, a me dir non volle: Nala
Pe' soli giorni fortunati sposa,
E, ne' tristi, abbandona!

Nala

E dir non volle,
Quando ti diede a me: se, per tua colpa
Un dì, Nala, cadrai, la figlia mia,
Travolgi teco, d'abisso in abisso,
Ne l'estrema rovina!

Damaianti

Ah, sola mia,
Rovina estrema è il perderti!

Nala

La notte
Darà consiglio. Or vedi, Damaianti,
Un deserto abituro; il cor mi batte
Lento, e l'errante mio pensier s'abbuia;
Io uopo ho di posar. Vieni.

(*Egli entra nella capanna e si sdraia al suolo come per pigliar sonno*)

Damaianti

Concedi
Sposo ch'io vegli su la soglia; intendo
Lo sciacallo ulular.

Nala (*come tra il sonno*)

Posa, diletta,
Il vïaggio fu lungo.

(Damaianti *si sdraia a traverso la soglia*)

Breve silenzio.

Damaianti (*dolcemente chiamando*)

Nala!. .

Nala (*come sopra*)

Dolce....
Sposa....

Damaianti (*fievolmente*)

Giurato tu non m'hai... — Già il sonno
Nell'anima gli acqueta i desideri —
Or velatevi, alfin, stanchi occhi miei!

Breve silenzio.

(*tra il sonno*)

E voi vegliate, amiche stelle!

Breve silenzio.

(Nala *si leva, e s'accosta a* Damaianti)

Nala

Sì,
Stelle amiche, vegliate! —

(*mette il piede fuori della capanna*
e sta ascoltando)

E tu, sciacallo,
Se, per fame, a la selva ululi, il passo
Affretta.... — chè, il terror de le foreste,
Re Nala è inerme. — Odo una pesta... Oh, grazie,
Buon sciacallo; sei tu. Gli occhi di fiamma
In me spalanchi e le voraci fauci....
È il tuo saluto; intendo; solamente,
Non ringhiare, ella dorme; non ringhiare,
Io vengo, buon sciacallo —

Entra nella foresta.

(*sbranando lo sciacallo*)

Al buio regno
Di *naraka* (1) discendi.

(*egli ritorna con la mano insanguinata*)

Or, dolce sposa,
Addio. — Sorride e sogna; sogna forse
Del nostro amor! — Quetatevi, notturni
Venti; sì forte non urlate, deh,
Che non si desti ne la notte scura...;
E com'ella si desti, fate a lei,

(1) L'inferno indiano.

Fate ritorno, e de l'abbandonata
Recate il lungo grido di lamento
A l'infelice genitor.... Qui sola,
Qui, su la nuda terra, io l'abbandono....
— Ah, non mi regge il cor — Diletta, udisti?
Se non m'è dato di svegliar nel petto
Di Svarga la pietà, vanno i Nisadi
Incontro a morte! E, s'io cadrò, tu in mano
Cadrai di Svarga! Le paterne braccia
Sole ponno salvarti. — Ah, da me, misera,
Da me deserta e non reietta sposa,
Non maledire a me! — Sorride e sogna;
Sogna forse del nostro amor!

Deh, tardi
A te l'ora sinistra in che vedrai
Novamente la luce! Ch'io non oda
Il tuo singhiozzo dietro i passi miei!
Ch'io torni a te col regno mio, possente
E gloríoso! o, tra i Vidarbii, almeno,
Fra le carezze del parente antico
E del nostro idoletto, abbi del lungo
Travaglio che ti diedi, consolati
Anni di pace. — Ora, non più — Ma il piede
È di piombo; ma il core è lacerato;
Io tremo. — Ah, come abbandonarti, e il bacio
Su le tue labbra non posar per dirti
Addio?.... — E svegliarla forse! e questa fuga
Necessaria contendersi! — Ella, intanto,
Ella sorride e sogna; ah, sogna forse
Del nostro amor!

VOCI LONTANE DI POPOLO

Re Nala, aiuto!

NALA

Udisti,
Cara? E tu pur senti pietà per essi,
Tu che tanta pietà nel cor m'inspiri?
Li lascierò morir? Sovra il tiranno,
De l'empia strage non farò vendetta?
Dimmi tu, buona e saggia e giusta. E quale
Eroe fia Nala, se, dal trono espulso,
Opre da re più non compisse? Ogn'uomo
Che ha core è il re de l'universo.

VOCI DI POPOLO

Aiuto!

DAMAIANTI (*nel sonno*)

E Rama abbandonò la sposa un giorno....

NALA

O di donna fatal presentimento!

DAMAIANTI

L'abbandonò ne la foresta; il mostro
Di Lanca la rapì.

Nala

No, tanto orrore
Scongiurino gli Dei.

Damaianti (*nel sonno*)

Nala, perchè
Più non sorridi?

Nala

Ah, il vago riso in pianto
Ecco si muta....

Damaianti (*stendendo le braccia*)

Dall'amplesso mio
Perchè ti sciogli? Dove vai?

Nala

Pietoso
Cielo, s'agita....

Damaianti
(*nel sonno, cercando, con le mani* Nala)

Nala, dove sei?

Nala

Al tuo fianco, diletta; posa in pace. —

Breve silenzio.

— Alta è la notte, la natura dorme,
Sol veglia nel terror l'anima mia
Che si prepara al tradimento! E, ancora...
Chi tradir? L'innocenza. A chi dar pena?
A la donna che sola amo nel mondo.
Perchè? Me il fato spinge, crudo fato,
Che il bene contro il ben pone in battaglia!
La natura ha due voci; entrambe gridano,
S'io resti, o parta, maledetto! entrambe
S'io parta, o resti, lasciano piagata
Una parte del cor! — Bivio tremendo!

VOCI DI POPOLO SEMPRE PIU' LONTANE

Aiuto!

NALA

Addio! tardi il mattin! Gli Dei
Di te piglin pietà! Pronto a te accorra
Il pio Re Bimasena! I dì felici
Tornino a noi! Mia Damaianti, addio....
Addio!.... — Non mi tradir, terra, non dirle
Come tremano, incerti, i passi miei,
E non recarle i miei sospiri ardenti!
La consoli l'obblio; consoli e vinca
La dolce sposa la pietà del figlio,
Infino al dì che la vendetta fia
De' Nisadi compiuta. Ma, se tu
Hai senso del futuro, o terra, e sai

Che quel dì non arrivi, deh, col mio
Infinito dolor, seppellitrice
De le umane miserie, deh, qui, me
Con l'infinito mio dolore inghiotti!

(*combattuto lungamente fra il rimanere e il partire,* Nala *si precipita alfine come disperato nella foresta.*)

Breve silenzio.

Damaianti (*a poco a poco svegliandosi*)

Perchè non canti più, Nala? Dolente
È la canzon; ma, come tu la canti,
Soavemente intenerisce il core.... —
Quanto scura è la notte! — Ove siam noi? —
Nala! — Ei dorme. — Perchè non odo il caro
Tuo respiro possente? — Nala! — Ah, dove,
Dove siam noi? Paura ho de' fantasmi!
E un vivo affanno, nel delirio, io provo!
Svegliati, sposo; deh, mostrati a questi
Spalancati occhi miei!

(*si alza*)

Ah, mi rammento.
Qui, su la soglia io vegliava; per nome
Lo chiamai; mormorommi: *Dolce sposa....*
Ed, oppresso dal sonno, altro non disse....
Egli dorme là dentro....

(entra nella capanna deserta; ne tenta ogni lato ed ogni angolo; quindi ne esce, mettendo un urlo disperato.)

Ah! me infelice!
Me perduta! Ove sei, Nala! Mio Nala!
Tu vuoi farmi paura! — Oh, vien! deh, vieni!
Non reggo a questo giuoco! Ove poss' io
Dunque cercarti? Tanto tenebrosa
È la notte! Deh, caro, abbi pietà
Di me che tremo, sola, ne la ignota
Selva.... Dammi la mano, pel silvestre
Orror mi guida....! Il mio signor tu sei,
Tu il mio sostentator! Deh, non celarti
Più; non è bene. Senti, ho soffocate
Le parole dal pianto.

In che ho peccato?
Oh, se ti spiacqui, non punir così
L' infinito amor mio! Me poni a morte,
Ma, finch' io viva, dal tuo fianco amato,
Non cacciarmi, signor!

Che mi dicevi
Tu? — Ah si squarcia il reo vel! Misera! A morte
Corri e me sola, così, ne la selva
Hai derelitta; e da la notte hai detto
Il consiglio attendiam; ma non tenesti
La parola, o crudel; tu, di fallaci
Discorsi abborritor, me sola, me
Innocente tua sposa ecco hai tradito!

Dove son l' orme tue? Dove il seguace
Piede muover poss' io? Dov' è la via
Da noi percorsa che ai Nisadi scende?
Tenebrosa è la notte. Oh, attendi! — Accorro
Teco a morire.

(*entra nella foresta e inorridita indietreggia*)

Ah, lo sciacallo! Come
Fuggir? Mio Nala, che non giungi a me,
Che non giungi in aiuto?

(*volgendosi spaventata, abbassa gli occhi a terra*)

Oh, che vegg' io?
Una traccia di sangue! — Nala forse
Così perìa! Così dunque, o sciacallo,
Poni fine a' miei dì.

(*risoluta, fa per entrare nuovamente nella foresta*)

Giace la belva
Sbranata! — L' opra del mio Nala è questa.
Di quì Nala passò. — Grazie, o sciacallo,
Del mesto avviso.

(*entra nella foresta e si allontana*)

Oh! Nala! Nala! Nala!

SCENA TERZA.

La sala del trono nel castello del Re de' Nishadi.

SVARGA *sul trono e* NALA — *Guardie di* SVARGA.

SVARGA

Sì grande è il vostro amor dunque che, al primo
Contrario colpo de la sorte, il vostro
Amor vanisca per diverse vie?

NALA

Pensa che al Re favello.

SVARGA

E il Re ti chiede
Novelle de la sua gentil proscritta.

NALA

Al regno il Re provveda.

SVARGA

E a suoi negozii
Il cittadino.

Nala

I nostri conti, o Svarga,
Non son saldati ancor.

Svarga

M' hai tu frodato
D' alcuna cosa ne la fuga?

Nala

Forse
De l' amore del popolo, o re Svarga,
Che non si gioca e non si vende.

Svarga

Ho caro
Oggi di udire le tue ciancie amene;
La fame, il veggio, ti aguzzò l' ingegno.

Nala

Mi destò la pietà per gli infelici,
Ignorata quassù.

Svarga

Possa tu a lungo
Provar tali dolcezze.

NALA

Odo le grida
Degli oppressi Nisadi! Odo il periglio
Che a' miei seguaci ne l'esiglio incontra,
E a te vengo, e a te chiedo: *pace!*

SVARGA

In guerra
Non son; per qualche pecora scannata
Non è men gregge il gregge.

NALA

Io, nel mio gioco,
Non ho giocato il popolo.

SVARGA

La frode
Si discopre a la coda.

NALA

Col mio trono
Ogni tesoro, ogni sostanza mia
Gettai nel gioco; ma tu, Svarga, usurpi
Su la mercede al vincitor promessa,
Se invadi il tetto altrui, se le famiglie
Flagelli e sperdi con tributi infami,
Se al capriccio regal moderi il regno,
Non al precetto de le sante leggi.

SVARGA

Io penso, in verità, che ne le selve
Cresceresti buon *guru* (1).

NALA

A te contendo
Di versare altro sangue, o levo un grido
Che ti ribelli il popolo.

SVARGA

E tu chiami
Pace codesta?

NALA

Sì pace pe' nostri
Infelici Nisadi.

SVARGA

In questa reggia,
È una torre, tu il sai, ch' entro la terra,
Tanto si asconde quanto al ciel si estolle.
In quella torre è una sinistra muda,
Ove luce di sol, filo di luce,
Voce o rumor del mondo non arriva.

---

(1) Maestro spirituale.

In quella muda, o ambasciator di pace,
Ospite mio, mediterai tranquillo
Il tuo messaggio.

NALA

Il sangue de' Nisadi
Se col mïo sangue riscattar poss' io,
In me disfoga il tuo selvaggio sdegno.

SVARGA

Tanto ti estimi, per donar te solo
Contro un popolo intier?

NALA

Questo, o fratello,
Estimo, ch' io potea levar nel regno
De' Vidarbii un esercito e a te lunga
Tremenda guerra suscitar; ma il sangue
De' popoli stimai più che il mio sdegno,
Più che la fredda vanità del soglio,
Più che il mio sangue.

SVARGA

In verità, ti dico,
Tu faresti un buon *guru*. Onesto sei
E parli onesto.

Voci di popolo

Viva Nala!

Svarga

Ha fame
La belva. Il fiero umor vo', per tre lune,
Esercitarne; e, fra tre lune, intendo,
Se l'urlo si rinnova, con un pasto
Regal, chetarla.

Nala

Di un sol padre figli,
O re Svarga, siam noi?

Svarga

Lupo ed agnello!
Gran peccato, vuoi dir, l'agnel non possa
Mangiare il lupo e solamente il lupo
Mangi l'agnello.

Nala

E tu securo tanto
Sul mio trono ti senti?

Svarga

Fra tre lune
Lo apprenderai.

NALA

Nè temi che tre lune
A la vendetta popolar che rugge
Sian troppe?

SVARGA

Amo il lion che rugge.

NALA

All'armi
Dunque! Nisadi miei, all'armi! all'armi!

SVARGA

Ma, ti dico, son pecore; vedrai
Come la verga me le caccia in fuga.

VOCI DI POPOLO

All'armi!

NALA

Strana fuga! — Dal ritorno
Però ti guarda!

SVARGA

E tu i presagi tuoi
Entro la torre a seppellir discendi!

(Nala *circondato dalle guardie di* Svarga *viene condotto via*)

Breve silenzio.

Ebbra un'ora d'amor con Damaianti!
E, s'io cadrò, che monta?

SCENA QUARTA.

Una capanna in mezzo alla foresta. — Siedono sovra una lunga panca, presso la porta, un pescatore e la sua moglie.

Il pescatore

Donna, in casa
Il bambino riporta; a questa volta
S'appressa una vil *ciandala* (1).

La moglie del pescatore

Non parmi
L'aspetto d'una *ciandala*; l'incesso
Di regina mi par.

---

(1) Donne fuor d'ogni casta, proscritte e supposte malefiche

Il pescatore

Di tali cose
Tu ignara; credi a me, che ne la corte
Più volte accolto per la pesca mia,
In movenze mirabili, più volte
Vidi il nostro re Nala con la nostra
Regina Damaianti.

La moglie del pescatore

Tu hai buon nome
Di destro pescator; ma le novelle
Coglier non sai che volano pel mondo.

Il pescatore

Questa è cura di femmine.

La moglie del pescatore

Vo' teco
Una scommessa far. So che regina
Esser ben può. Re Nala e Damaianti,
Vittime al giuoco di sinistra sorte,
Perduto il regno, vanno ramingando
Per queste selve.

Il pescatore

Il tuo vano cervello
Credo che solo qui raminghi

LA MOGLIE DEL PESCATORE

Or, lasciami
Dunque udir chi ella sia.

IL PESCATORE

Riporta in casa,
Dico, il bambino.

(*La moglie del pescatore s'affretta ad entrare*)

(DAMAIANTI *arriva, lacerate le vesti, scarmigliati i capelli, pallida, ansante, e cade a terra spossata*)

DAMAIANTI

Aiuto!

(*al pescatore che s'accosta*)

Non vedesti
Di qui un uomo fuggir?

IL PESCATORE

Ciandala vile,
Chi vai così perseguitando?

DAMAIANTI

Deh,
Io non sono una *ciandala!*

LA MOGLIE DEL PESCATORE (*dopo avere deposto il bambino, riaffacciandosi alla porta*)

Concedi
Ch'ella almeno respiri. — E pur, non hai
Cor di macigno, tu.

IL PESCATORE

Via, che borbotti,
Borbottatrice? e a che approdan le ciance?
Degli ospiti la panca appressa.

LA MOGLIE DEL PESCATORE (*accostando la panca*)

Chiedi
Se ha fame.

IL PESCATORE

E tu nol vedi? Il sacco vano
In piedi non può star. — Qui veglia attenta;
A pescar ne lo stagno io corro.

LA MOGLIE DEL PESCATORE

Affretta,
E su la riva non t'addormentare.

IL PESCATORE

E tu non le dar tedio, con la troppa
Ciarla indiscreta.

(*Il pescatore parte*)

LA MOGLIE DEL PESCATORE (*a* DAMAIANTI)

Can che molto abbaia
Non ha voglia di mordere. Egli è uomo
Di strano natural. Rude favella
Ma buono tanto ha il cor. Come tu alquanto
Ristorata sarai de la fatica,
Ti dirò. Ma, tu, come vagabonda
Per la foresta? Onde vieni? Chi sei?
Lo sposo tuo qual nome porta? Segni
Di nobil donna mi disveli al volto.

DAMAIANTI

Ho sete.

LA MOGLIE DEL PESCATORE

Ah, stilla d'acqua non si trova
Per tre *kroça* (1) all'ingiro! — Io deggio dunque
Muovere al fonte....

DAMAIANTI

Ti compensi il cielo
Per la tanta pietà.

---

(1) La parola *kroça* vuol dire *gridata*, ed è una misura di spazio.

LA MOGLIE DEL PESCATORE (*avviandosi alquanto incerta e quindi ritornando sopra i suoi passi*)

Dimmi, — non sei
Una *ciandala* tu....?

DAMAIANTI

Come in voi nacque
Sì reo pensiero?

LA MOGLIE DEL PESCATORE

In me non già.

(*nuovamente s'avvia, e ritorna ancora sopra i suoi passi*)

Nè sai
Contro i fanciulli maleficio alcuno?

DAMAIANTI

Ah, d'un orrendo maleficio io stessa,
Io, la vittima son!

LA MOGLIE DEL PESCATORE (*per la terza volta si avvia e ritorna*)

Dunque i fanciulli
Ami?

Damaianti

Come i fanciulli amar non deggio,
Se sono madre anch'io?

La moglie del pescatore

Corro a la fonte;
La creatura mia dorme là dentro;
A te la raccomando.

(*La moglie del pescatore parte*)

Damaianti (*a poco a poco levandosi*)

Ecco tre lune
Che il disperato mio dolor trascino
Per queste selve che non hanno uscita!
Nessuno vide Nala fuggitivo,
E pur son giunta dopo lungo errare,
De' Nisadi nel regno. Il cavaliero
De la notte trascorsa più non parve;
Era scura la notte; io mi celai;
Passò; ma il core mi dicea: *paventa!*
Chi poteva così solo fra l'ombre
Cavalcar? — Me infelice! ed or chi scende
Di groppa? Chi s'appressa?

(*entra* Svarga)

Svarga

Alfin!!!

DAMAIANTI (*lasciandosi cadere al suolo e raccogliendosi tutta, inorridita, in se stessa*)

Deh!

SVARGA

Levati!
Io solo a' piedi tuoi! Tu, mia regina!
Tu, nel dolor, fra questi brevi cenci,
Più bella!

DAMAIANTI (*levandosi e rivolgendosi disperata da altra parte*)

Ah, sommi Numi, aïta, è troppo
Al mio core di donna!

SVARGA

Di che temi?

DAMAIANTI

L'affanno la voce mi toglie; deh, prendi
Pietà di me.

SVARGA (*sorgendo e appressandosi a* DAMAIANTI)

Infelice! Di che temi?
Io t'amo.

Damaianti

Ah, non è amor questa tortura
Che qui affranta, deserta, disperata
Mi viene a straziar!

Svarga

S'appella forse
Amor, lanciare ne l'avverso gioco
De la sposa i tesori? Amor s'appella
La fida sposa misera, dolente
In ignote foreste, ne la notte,
Abbandonar? Che in te dunque l'onesto
Tuo Nala amava?

Damaianti

Tu mi tenti invano;
Nel mio core non è fibra che a queste
Vuote grida risponda.

Svarga

Io ti ritorno
Felice al regno ed a la gloria.

Damaianti

Vane
Lusinghe!

SVARGA

T'amo, e in mio poter tu sei.

DAMAIANTI

T'abborro.

SVARGA

Pensa, in una torre chiuso,
È Nala; al mio voler, se ti ribelli,
Mozza domani ne cadrà la testa.

DAMAIANTI

Ah!

SVARGA

Che risolvi?

DAMAIANTI (*dopo un vivo contrasto d'affetti*)

— Cada — Io, fida sposa,
Il rogo salirò.

SVARGA (*afferrandola*)

Tu sarai mia!

(DAMAIANTI *con uno sforzo supremo riesce a divincolarsi ed a salvarsi nella capanna*)

Svarga (*guardando nella capanna*)

Un bambino vi dorme! — Oh, non mi fugga,
Almen, questa vendetta!

(*entra furente nella capanna*)

Damaianti (*di dentro la capanna*)

Indietro! Me,
Me sola uccidi! Salva l'innocente! —
— Ah! —

Svarga (*sulla soglia della capanna*)

Nascondi, nascondi; — ambivi troppo
Gloriosa la morte.

La moglie del pescatore (*accorrendo*)

Un grido udii;
Che fu?

Svarga

Soccorso! — Orrore! Orror!

La moglie del pescatore

Che avvenne?

Svarga

La infanticida!

(Svarga *si allontana*)

La moglie del pescatore

Ah, me perduta!

(*Entra nella capanna*)

— Or, dunque,
Per le mie mani perirai!

Damaianti (*di dentro la capanna*)

Ti giuro,
Innocente son io!

(Il pescatore *sopravviene*)

Il pescatore

Chi grida?

La moglie del pescatore (*prorompendo fuori della capanna*)

Ah, sposo,
La *ciandala!*

Il pescatore

Che dir vuoi?

La moglie del pescatore

Ne la culla
Morto il nostro bambino!

Il pescatore

Ov'è? Ch'io sbrani
La mostrüosa donna!

Damaianti (*di dentro la capanna*)

Oh! Bimasena,
Oh, Bimasena, aiuto!

La moglie del pescatore

Il nome grida
Del gran re de' Vidarbii.

(*Suona un corno da caccia*)

Bhimasena (*dalla foresta*)

Madre! Madre!
Dove sei?

(Damaianti *si precipita fuori della capanna, si inginocchia e leva al cielo le mani riconoscenti*)

DAMAIANTI

Ciel pietoso, è troppa gioia
Pel mio troppo dolor!

Breve silenzio.

(*Entra* BHIMASENA *con seguito di guerrieri*)

BHIMASENA

Dove? Ah, tu!?

(BHIMASENA *aiuta* DAMAIANTI *a rialzarsi*)

DAMAIANTI

Figlio!

BHIMASENA

Povera madre mia! — Deh, una lettiga
Tosto! — Comprendo.... Non parlar! Ti batte
Il core troppo forte.... — Il nonno attende.
Usciam di qui. — Chi piange? — Pescatore,
Perchè piangi?

IL PESCATORE

Sì lieti la mia sposa
Ed io pel nostro bambinel, sì folli
Ella ed io dal contento....

Bhimasena

Ebbene?

Il pescatore

Ahi, morto
Ne la sua culla lo troviam!

(*Breve silenzio, nel quale* Bhimasena *ascolta intentamente verso la capanna*)

Che ascolti,
Giovin signore? Nostro figlio è morto.

Bhimasena

E tu l'hai visto, pescator?

Il pescatore

Non io;
Ma una madre non erra.

Bhimasena

Buona donna,
E hai ben fisato il tuo bambino in volto?

La moglie del pescatore

Come fisarlo, se il dolor mio vivo,
Per la novella che il guerrier mi diede,

La passïon de la vendetta in core
Solamente m'accese? Ma, perchè
Mi domandi s'io bene lo fisai?....

BHIMASENA

Un fantolino là, dentro la culla,
S'agita.

(LA MOGLIE DEL PESCATORE *si precipita dentro la capanna*)

LA MOGLIE DEL PESCATORE (*di dentro la capanna*)

È vivo! È vivo!

(IL PESCATORE *entra sollecitamente nella capanna*)

DAMAIANTI

Il cielo prese
Pietà dell'innocente!

BHIMASENA

E il padre mio?

(*Suona la tromba*)

VOCI DI POPOLO (*dalla foresta*)

Viva il re Nala!

Damaianti

Ei vien!

Voci di popolo (*dalla foresta*)

Morte a re Svarga!

Una voce di popolo (*dalla foresta*)

Arresta; ei fugge.

Altra voce (*dalla foresta*)

Il suo corsier s'impenna;
Ei cade.

La prima voce

Il corridor gli spezza il cranio.

Damaianti

O giustizia di Dio!

La seconda voce

Su, su, il tiranno
A sbranare corriam!

Nala (*dalla foresta*)

No, amici, pace.

Damaianti

La sua voce!

Nala

Il ciel fa di noi vendetta.

I guerrieri del seguito di Bhimasena

Viva il re Nala!

Voci di popolo (*dalla foresta*)

I Vidarbii! I Vidarbii!

Damaianti

Viva il re Nala!

Nala (*gridando dalla foresta*)

Damaianti!!!

(Nala *entra precipitoso, in abito di guerriero* — Damaianti *gli accorre incontro e si abbracciano lungamente in silenzio*)

— E tu,
Tu pur, mio Bimasena! — Come bello!
Come cresciuto! E che gentil, che ardito
Guerrier sei fatto! È dunque ver? Per sempre
Novamente congiunti? Son tre lune

A pena corse e paiono tant'anni....!
E tu, povera, a me stretta, perchè
Tremi ancora? Perchè mi guardi e piangi?
Io so che mi vuoi dir; deh, mi perdona!
Io fui crudel; deh mi perdona! errai!
Di te indegno son io; ma ti lasciai
Per troppo amarti! Tu scoti la testa?
E mi sorridi? E mi riapri il cielo?
E m'ami ancora? — O vaga perla, o santa,
O divina mia sposa, a' piedi tuoi,
Dea d'amore, prostrato, — ecco — io t'adoro!

Cade la tela.

ALCUNE AVVERTENZE

Per la rappresentazione.

PARTE PRIMA:

Scena seconda: La coppa che Vahùka porta è solamente simbolica, per attestar tosto all'ospite l'onore supremo che gli si vuol rendere e la qualità de'doni ch'egli riceverà entrando in casa.

Intanto come primo dono, deve, com'è detto, il servo deporre innanzi alla soglia un gran bacile d'argento pieno d'acqua, perchè l'ospite possa lavarsi e purgarsi di ogni immondità prima di venire introdotto sotto il sacro tetto.

Scena terza: Quando gli eroi s'accostano all'arco, per sollevarlo, devono prima, secondo il rito eroico, descrivere intorno ad esso, in segno d'onore, un *pradaksina,* o *giro a destra.*

— Quando il re Bhimasena ha messo la mano di Nala in quella di Damaianti, ella deve, secondo il rito de' guerrieri, levarsi dal capo la ghirlanda e appenderla alla spalla destra dello sposo.

Parte seconda:

Scena prima: La nenia che si deve udire è sul motivo delle note del cuculo, con alcune variazioni malinconiche.

Scena quarta: Si raccomanda vivamente agli attori di animare con l'espressione del volto la scena del giuoco che spesso riesce necessariamente muta; ogni nuova gettata è un momento solenne, e lo spettatore deve comprendere dal vario atteggiarsi de'due eroi, più che dalle loro parole, chi abbia perduto e chi vinto.

Parte terza:

Scena ultima: Si raccomanda caldamente agli attori di non precipitarne l'esecuzione perchè, piena di movimento com'è, l'azione vi spicchi distinta e solenne e non s'accumuli troppo.

GIUDIZI

DELLA STAMPA FIORENTINA

Sopra la rappresentazione della seconda Parte del NALA
eseguitasi all' Accademia filodrammatica
il 10 aprile 1870.

Il *Corriere Italiano* del 12 aprile rende conto così della rappresentazione del *Nala:*

Le decorazioni, i vestiarii furono splendidi, e autore ed attori vennero spesso chiamati al proscenio. Assistevano alla rappresentazione il ministro Broglio, l'ex-ministro Mamiani, quasi tutti i professori dell'Istituto degli Studi Superiori, tutti gli appendicisti teatrali del giornalismo quotidiano fiorentino, varii fra i direttori de' medesimi giornali, molti letterati, molti celebri artisti drammatici, fra cui vedemmo Ernesto Rossi, Gaetano Gattinelli, Ferdinando Pelzet, deputati, senatori, consiglieri di Stato, eleganti damine, fanciulle bellissime e forestieri d'ogni favella.

———

Il marchese FILIPPO D'ARCAIS, il 19 aprile, in una delle sue pregiate appendici dell'*Opinione*, scriveva:

Il concetto che tutto informa questo lavoro è altamente drammatico, anzi tanto drammatico, che da gran tempo, sotto aspetti diversi, regna sulla scena. Nel *Re Nala* abbiamo l'interna lotta fra i due opposti principii del bene e del male, abbiamo il trionfo della virtù per mezzo dell'amore. Il concetto non è nuovo, ma in drammatica la novità deve risiedere sovratutto nei mezzi con cui il concetto è svolto. E nel *Re Nala* i mezzi sono semplicissimi, ma lo studio psicologico dei personaggi è condotto con lodevole diligenza, e l'amore ha dolcissimi accenti, e l'urto delle passioni è dipinto con efficacia di colori. L'elemento sovranaturale è frammisto alle passioni umane con savio accorgimento, e mi pare sovratutto lodevole l'armonia che regna fra tutte le parti del dramma. Quest'armonia fa sì che l'occhio si riposi tranquillamente sul quadro, nè sappia facilmente staccarsene. Ne hanno il merito anche i pregi della forma in generale lodevolissima; ma una bella veste non basta a rendere piacevole un corpo deforme. Se il *Re Nala*, se i suoi amori con Damaianti, se le sue lotte colle divinità offese vi commuovono, o almeno tengono desta la vostra attezione, perchè volete negare che questo sia un dramma *adatto alla scena?*

———

Il signor Michele Castellini, dopo avere diligentemente esaminata la leggenda epica indiana, informa nel modo seguente, nella *Riforma* del 10 aprile:

Nella parte di questa bellissima leggenda, che il sig. De Gubernatis ha voluto mettere in scena, egli ha inoltre recato al soggetto fornitogli dal poeta indiano alcune varianti, che io non esito a dichiarare molto felici ed opportune. La più importante, della quale soltanto importa parlare, si è di aver cambiato il motivo, per cui Nala cadde in disgrazia degli Dei, sostituendovi un'offesa fatta da un suo figlio a un bramano, la quale non può da Brama essere perdonata. Nala inoltre si coinvolge nella colpa del figlio col ferire di saetta, per difendere quest'ultimo, due cavalli, dono d'Indra, i quali s'impennavano alla vista di tre corvi, che il Nume avea diretti contro il fanciullo. Questa variante fornì all'autore il mezzo di introdurre in azione un bellissimo e molto ben pennellato tipo di giovinetto, cioè *Bimasena.*

Il signor De Gubernatis ha saputo ritrarre in tutta la sua freschezza, in tutta la sua verità psicologica e in tutta la sua forma caratteristica la mirabile leggenda indiana senza copiare, senza essere plagiario e mettendovi tutto del suo, fuorchè parte della favola e il colorito. In generale i caratteri sono ben tratteggiati e ben condotti. Il dialogo è vivace, incalzante e ad un sol tempo poetico

e naturale. Nulla vi è di troppo. Dalla bocca di Damaianti non esce verbo, che non sia attinto alle più pure fonti del bello morale; tutto è in lei impasto, se così posso esprimermi, d'amore, di grazia, di dolcezza e di giustizia. La difficoltà, che presentava il carattere di Vaûca, il bramano offeso ma buono più di Brama, come l'ha ideato l'autore, fu da quest'ultimo superata con rara maestrìa. La scena fra Nala, Damaianti e il *Purohita*, o sommo sacerdote, e quella ultima del giuoco fra Svarga e Nala alla presenza di Damaianti gemente di dolore e di sgomento, sono drammatiche nel più lato senso della parola. In quanto finalmente alla verseggiatura si può trovare con occhio di lince quà e là qualche menda; ma in complesso è buona e meritevole di grandi elogi. Vorrei che lo spazio mi consentisse di recarne alcuni fra i migliori squarci, e i miei lettori sempre meglio si convincerebbero che ho ragione.



Il cavalier Cesare Donati, sotto il noto pseudonimo d'*Arturo*, in due appendici della *Gazzetta ufficiale* del mese di aprile, così discorreva del *Nala*:

Ignari di studii indiani, non sapremmo dire se la leggenda del De Gubernatis ritragga fedelmente l'antica vita delle genti che vi sono rappresentate; ma è certo che i

personaggi del dramma sono assai bene delineati; l'azione semplice e commovente; delicatissima, e affettuosa e appassionata la regina; naturale e ingenuo il fanciullo; veri i sacerdoti e pei caratteri generali della casta sacerdotale di tutte le età e di tutte le credenze, e pei specialissimi che aveva la casta braminica, onnipotente per forza d'ingegno, ardimento di propositi e fierezza. *Re Nala*, che come dà il titolo al dramma così ne è il protagonista, è una figura simpatica, che il lettore ama già prima di vederlo in azione; anco nell'involontario suo traviamento egli conserva nobiltà e decoro, e piace esteticamente e moralmente vederlo anco vinto e privato di ogni bene, non trascinato nel fango, ma anzi rialzarsi più sublime che mai.

———

Certo commuove la sorte del pio re; certo si ammira quand'egli, cadendo, è più grande del suo oppressore; ma il pubblico non si tien pago di ciò; egli vuol vederlo in lotta col suo mal destino; vuol vederlo sotto il peso dell'ira dei Numi sdegnati, rilevarsi più grande che mai e vincere il mal genio che lo persegue. Il pubblico vuol rivederlo su quel trono donde con tanta nobiltà ei s'era allontanato, e vuol vedernelo risalire montando sul collo al genio del male, al fratello traditore che l'aveva gettato nel fango con arti indegne. Nella ragione suprema dell'arte non è comportevole un'azione non isvolta in tutte le sue fasi; un'azione troncata bruscamente, senza che

il pubblico possa indovinare il fine ultimo ch'essa dovrà avere. Con ciò non vogliamo chiamare in debito l'autore di quello che non istimò di dover fare; ma solo adombrare quello che potrebbe riuscire il *Re Nala* sotto la valente sua penna, quand'egli s'accingesse a trattare l'argomento in tutta la sua larghezza. Dal che verrebbe necessariamente mutata l'economia generale del lavoro, e i caratteri e gli avvenimenti potrebbero riuscire più spiccati e commuoventi. Peraltro vuol essere notato, per amore di verità e di giustizia, che pure nei termini nei quali piacque a lui di restringerla, il pubblico eletto, che la vide rappresentare, mostrò, con segni non dubbi di approvazione, di averla in pregio.



Il corrispondente drammatico fiorentino della *Rivista Contemporanea*, un noto commediografo, che si cela sotto il nome del *Buttafuori*, nel fascicolo di maggio, scriveva:

Il pubblico, dopo di avere ammirato ed applaudito la splendidezza dell'apparato scenico, ascoltò con grande attenzione il dramma ed onorò l'autore con quattro chiamate al proscenio. La rappresentazione del *Re Nala* fece onore alla Società dei Fidenti, al patrocinio liberalmente accordatole dal Ministero, all'autore che seppe svolgere con delicata maestrìa un tema irto di difficoltà; lodarono

il *Re Nala* i più accreditati critici, fra cui accenniamo, di volo, al D'Arcais ed al Castellini; altri dissero che la leggenda non è un dramma; altri che non prova nulla, ma *commove e fa pensare;* altri infine non essere fatta per le scene, ma che si può proporre ad un maestro come libretto d'opera; pochissimi eccettuati, gli appendicisti teatrali dimostrarono di volere giudicare un lavoro d'un genere affatto eccezionale, senza curarsi di leggicchiare almeno un capitolo delle tante traduzioni che si hanno in francese e in italiano dal Nalopâkhyâna. Od ogni modo la rappresentazione del *Re Nala* è un passo di più che l'arte italiana fa oltre l'angusta cerchia di cose e di forme in cui s'aggirava non è gran tempo.

PRIMI GIUDIZI
DELLA STAMPA TEDESCA

Sopra la seconda Parte del NALA,
tradotta da Federico Marx, edita dal Richter
in Amburgo-Altona.

La *Tagespost* di Gratz scrive:

Un giovine poeta italiano, Angelo De Gubernatis, volge l'animo a trasformare l'antico poemetto indiano *Nala e Damaianti* in una trilogia drammatica, di cui la seconda parte già compiuta e stampata, si rappresentò con gran successo, il 10 aprile a Firenze; ed il poeta Federico Marx, il quale tradusse in breve lasso di tempo le poesie di Longfellow e di Alessandro Poerio, imprese la traduzione in tedesco di questo significativo dramma leggendario di De Gubernatis. Quello che Herder pensa dell'affascinante dramma indiano di Kalidasa « *Sakuntala* », che ogni scena si congiunge all'altra con catene di fiori, potremmo ridirlo ora noi di questo *Re Nala,* e il teatro Reale di Schwerin, che rappresentò in quest'anno la *Sakuntala,* non si lascierà certamente sfuggire questo *Re Nala.*

Il pregiato critico e poeta *Karl von Thaler*, nella *Neue Freie Presse* di Vienna, del 30 luglio, scriveva:

De Gubernatis, conosciuto per i suoi studii sull'epopea indiana, accoppia il molto sapere nelle cose indiane al valore poetico. Un frutto di quest'armonia di facoltà diverse è il suo recentissimo lavoro: *Il Re Nala.* Esso ci sta ora innanzi in una elegante versione tedesca di Federico Marx. La poesia indiana ha celebrato con grande onore l'amor di sposa, e a noi basta ricordare il caro episodio: *Nala e Damaianti,* nel Mahâbhârata. Il motivo principale di questa mirabile leggenda è pure fondamento a questa poesia, ma liberamente adoperato e abbellito poi con varie aggiunte di propria invenzione. Il colorito indiano, che si spande per tutta la poesia, e l'armonia che vi regna fra il contenuto e la forma, il traduttore con delicato sentimento ha saputo conservare; e questa traduzione leggesi così facilmente e scorrevolmente come l'originale.

L'*Allgemeine Familien Zeitung* di Stoccarda, dopo aver lodata la traduzione di Longfellow del Marx, sopra quella del *Nala* s'esprime così:

Noi dobbiamo qui ancora rilevare un'altra versione dello stesso benemerito traduttore, vogliam dire la versione del lavoro drammatico « *Il Re Nala* » del poeta italiano

Angelo De Gubernatis, un dramma lirico pieno d'effetto, che sta come seconda parte di una trilogia sopra la leggenda indiana di *Nala e Damaianti*, volgendosi particolarmente alla perdita dal regno, e riproduce felicemente lo spirito del mondo mitico indiano.

———

Egualmente benevolo suona il giudizio dell'altro giornale di Stoccarda, *Uber Land und Meer*, sopra il *Nala* tradotto dal Marx, che si trova *ebenso treu als elegant* (non meno fedele che elegante).

———

Il chiaro poeta lirico e drammatico *Heinrich von Litrow* nella *Wehrzeitung* di Vienna, in un articolo pieno di caldo entusiasmo per la poesia indiana, fra le altre cose, scrive:

Ecco uno splendido poema sulla potenza dell'amore, sull'amor di madre e l'amor di sposa, sull'amore il più puro, il più disinteressato, fatto maggiormente spiccare poi nel contrapposto de'sensuali desiderii di un fratello del re verso la bella cognata, in una parola, un capolavoro, per concezione, piano, soggetto, stile e condotta. Il mito del Re Nala e della sua fida sposa Damaianti, che primo Angelo De Gubernatis espose sulla scena in Italia con grandissimo incontro, trovò in Federico Marx

un traduttore maestro. In nessun luogo si nota lo stento del tradurre, e come la trilogìa dei Nibelunghi di Hebbel, fu convenientemente adattata alla scena, e vi resterà, così, in fino a che si gusterà la vera bellezza, noi profetizziamo a questa prima offertaci delle tre parti del nuovo dramma indiano una vita eterna sopra la scena.



La *Dramaturgische Vochenschrift*, che il dott. Adolfo Silberstein pubblica a Lipsia, promette sul *Re Nala* uno studio speciale.



Firenze, Tip. Fodratti.